GLI EQUIVOCI

Nella Forza dell'

HONORE

OPERA

Del Sig. Dott.

GIACINTO ANDREA CICOGNINI.

Dedicata

Al Molt'Illustre, e Padrone Collendiss.

IL SIGNORE

LELIO BERTONI

IN VENETIA M.DC.LXIII.

Con Licenza de' Superiori,

MOLT' ILLVSTRE SIGNORE

'Antica ſeruitù, che per ſempre ò Profeſſato à V. S. Molt'Illuſtre mi hà dato campo di dedicarli la preſente Operetta, e benche picciola nulladimeno è vn Teſoro di bellezza, ſtante ch'è vſcita dalla pena del Gran Cicognini, quello che in materia ſimile à fatto ſtupire à noſtri tempi il mondo, Dedico dunque a V. S. Molt'Illuſtre GLI EQVIVOCI DELLA FORZA DELL'ONORE, mentre non mi è parſo meglio, che à porla ſotto la Prottetione della virtù di vn mio Padrone come V. S. Queſta ſeruirà per teſtimonio del viuo deſiderio e dell'ambitione, che

continuamente in se ritiene l'animo
nio de' suoi honorati comandi.
Acceti il poco per il molto che
merita, mentre resto.

Di V. S. Molt'Illustre.

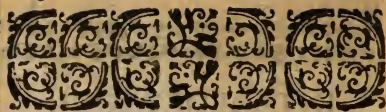
Humiliss. e Deuotiss. Seru.

Bartolomeo Lupardi.

INTERLOCVTORI.

Filippo Rè di Siuiglia.
Teodora Regina.
Don Carlo Principe di Danimarca, Fratello di Teodora, Amante di Rodomira.
Rodrigo Generale del Rè.
Rodomira Dama della Regina.
Bruſcolo ſeruo di Don Caelo.
Bacocco ſeruo di Rodrigo.
Roſſetta ſerua di Rodimira.
Paggio di Corte.
Due ſerui di Rodrigo.

LA SCENA.

Si rappreſenta in Siuiglia

AL LETTORE

ECco begnino Lettore, doppo tante altre, che io ti presento gli EQVIVOCI NELLA FORZA DELL'ONORE, tratti della pena non mai stanca d'immortalarsi del Signor Cicognini, frà l'altre sue fatiche, questa se non maggiore, la stimo almeno pareggiabile: Io non cesso mai di affaticarmi per seruirti, e far si che ti peruenga all'occhio sonora il nome delle sue opere. Attendino doppo questo cinque altre, le quali spero saranno per gradirti, la prima sarà l'Amicitia riconosciuta, la seconda, la vita è vn sogno, la terza la Mentita verità, la quarta il Maritarsi per vendetta, la quinta il Giasone tradotto in Prosa, quel Giasone dico, che hà fatto stupire l'istessa fama, e poi i due Anelli simili, d'altro Autore. Aaccetale dunque con ogni affetto, mentre io m' accingo al proseguimento; e all' obligo mio ch' è di seruirti è viui felica.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Rodomira, D. Carlo.

Rod. E Già nata l'Aurora, & il mio Sole non ſorge, torbida ecliſſe d'appaſſionati cordogli adombra il Cielo delle mie contentezze. Oh Dio e quando, ſenza pauentare gl'horrori di tenebre così funeſte, viuerò vicino i raggi del Sereniſſimo lume: Sorgi hormai dall'addormentato grembo della notte, mentre ſenza riposo vegliano alla cuſtodia de' lor beni: miei geloſi penſieri, nel candore della mia fede rauiſerai la purità di

quei lini, che adagiano i tuoi dolcissimi riposi; Spireranno aure tranquille allettatrici di quiete i miei sospiri, & al mormorare del pianto, che per dolcezza stilleranno questi occhi, dormirai lungi di notturne illusioni, trà i fantasmi di perfetto gioire.

D. Carlo. Non sò dar nome al giorno di luminoso, prima di vederlo fatto sereno dalli splendori di Rodomira, anco è per me notte, notte però fortunata, se di luce si bella per me foriera alle delitie s'accinge: Mia Rodomira.

Rod. Mio Signore.

D. Carlo. Mio bene;

Rod. Mio sole.

D. Carlo. Perche non possa mentire la Deità, concorro d'esser vn sole preuenuto da voi bellissima stella di venère.

Rod. Non vorrei, oh Don Carlo, che, in arricchire la pouertà de miei meriti con l' affettuose iperboli della vostra facondia, deffraudasse così la purità, oltraggiandola con amorosi inganni. S'io vi disse mio sole, dissi il vero, perche nel sole concorrono fecondità, luce e calore, in voi nascono i pregi più gloriosi, scaturiscono gli splendori dell'opere più riguardeuoli, del sole finalmente s'adornano i pregi tacendo, & io con deuoto silentio inchino il sereno di quella fronte in cui prendono i vanti li splendori d'ogni regio diadema.

D. Carlo. Lasciate, o mia bella, l' altezza

di

di questo discorso, & in vece di chiamarmi vostro sole, chiamatemi vostro solo.

Rod. E di questo mi chiedete nuoue certezze? troppo m'offendete, o Principe: horsù sentite, voi che primo accendeste in me le fiamme d'amore, voi solo estinguendole con le gratie di questo seno, accertandoui, che il solo commando del Re mio Signore hauerà forza spiantare le radici di quell'arbore, che producendo frutti d'incorrutibile purità, non pauenta coronato di casti allori i fulmini dell'istesso cielo.

D.Carlo. E non altri, che il Re?

Rod. Nò.

D.Carlo. Del Rè non pauento.

Rod. Così m'assicurate vostra.

D.Carlo. Per questo parto ridente.

Rod. Resto colma d'ogni delitia.

SCENA SECONDA

Filippo Rè. Teodora Regina. Paggio. Rodomira.

Rè. L'Hauerui conseguita sposa fù l'augurio più certo delle prosperità di questo regno, bellissima Teodora; per voi l'esser monarca e il minor de miei voleri; per voi l'esser amante è il maggiore de miei diletti: cede lo scettro questo braccio all'impero de vostri sguardi, e trà i lacci del vostro crine re-

stò prigioniero il mio Diadema.

Reg. Se io non m'accertassi da voi amata, o mio Rè, tingerei di vergognoso rossore le guancie all'impeto d'attributi si grandi, l'affetto della M.V. puol renderuene à bastanza sicura; Onde puro reflesso viuo ritratto dell'adorabili qualità di quell'anima regia. Vanto questi pregi, come fida conseruatrice dell'oro trà le gemme della mia candida fede.

Rè. Di questo appunto arrichito il mio seno, gode i frutti di vera felicità: e rimasto vittorioso il General Rodrigo, questo trionfo è vostro, li Dei fauoriscono li Dei; più bella Deità di voi, e chi mai vide? a fronte d'vna Venere cedan l'armi d'vn Marte, alle bellezze di Venere auualora Marte i Guerrieri, ascriueranno a suo fasto questa caduta i Belgi, se a giogo si caro de vostri Dominii si rendono tributarii, e vassalli; e vostra questa vittoria o Teodora, son perdite senza di voi gl'acquisti di regina.

Paggio. Signor il General Rodrigo domanda ingresso alla M.V.

Rè. Venga Rodrigo, non si niega l'ingresso nella regia a chi libero tiene il predominio d'vn regno.

SCE-

SCENA TERZA

Rodrigo . Rè . Regina . Rodomira .

Rod. AI fasti di quella grandezza, che perde nell' essaltatione i pregi m'inchino, o mio Re, questo ritorno supponga ui la vittoria, quella vittoria, che per solcare l'Oceano del tuo glorioso impero ondeggia baldanzosa nell' inimico sangue, troppo stretta correllatione, sortì il tuo nome con il trionfo, chi guerreggia per il tuo scettro ha corrotto a suo fauore il destino.

Rè. Le parole di Rodrigo son figlie d'vna modestia, che nelle scuole della generosità insegna l'inuestitura de proprij meriti nella persona altrui; I regi son aquile, benche l'attion vostre siano, raggi solari, affissarui posso nondimeno lo sguardo senza abbagliare; Se voi acquistate, io possedo, adunque il primo dominio è vostro.

Rodr. Sire, se i sudori di questa fronte sparsi a prò del tue regno, e con le fatiche della mia destra sortirno per lor fortuna merito alcuno appresso alla M. V. concedasi a Rodrigo di parlare con ogni libertà.

Rè. E queste licenze mi chiedete? così diffida Rodrigo da chi ricognose le conquiste de regni col valore di si prode Guerriero.

Rodr. *La M.V.* con queste forme di discorso mi niega l'auttorità della domanda.

Rè. Chiedete liberamente,

Rodr. *Le Nozze.*

Rè, Di chi.

Rodr. *Non* vorrei che?

Rè. Chiedete, o ch'io mi sdegno.

Rodr. Le nozze di Rodomira.

Rod. *O Dio.*

Rè. *Ne* altro.

Rodr. *Non* sò bramar d'auantaggio, ne mi si permette viuere, e non ottenerla.

Rè. Fortunata Rodomira: hora m'auueggio esser cara la bellezza anco alla Fortuna istessa. Bella Rodomira; auuenturosa Rodomira, appresateui: *Vi* compiacete delle Nozze del Generale,

Rodo. *Mio* core oh Dio: *Quando* i prodigii trascendono i limiti dell' immaginabile, ogn' essageratione e vana, l'ali con cui mi sollieuo son di cera, ne possono hauere sussistenza a i raggi di tanto sole.

Rè. Chi teme la caduta in braccio a Rodrigo offende l'anima mia, douereſti hauer essequito con l'assenso, non replicato con parole.

Rodr, *Mio* Rè. *Bella* Rodomira, tanti a ferirmi. *Vibrami* la linga della *Maestà* *vostra* colpi di lode troppo violenti, non si possono rimirar senz' ardore, quegl'occhi, che lampeggiando con le pupille saettano con li sguardi, onde o frenate

le

le ferite, o compassionate la mia caduta.

Rè. Porgete la destra al Generale.

Rod. Anco tardate.

Rod. Da i cenni della Maestà Vostra non và disgiunto il mio volere, eccomi pronta essecutrice de suoi Imperi.

Rodr. Stringendo così la vostra con la mia mano si lega indissolubilmente la vostra con l'anima mia.

Reg. Rodomira apprendete a sostenere tanta fortuna, la gioia del vostro bello merita l'oro di tanto valore.

Rè. Seguitemi Rodrigo, ne vi pesi, per l'espeditioni di nuoui gouerni, sospendere il corso all' amate delitie.

Rodr. Mia Rodomira presto a voi ne ritorno.

Si parte.

Rod. Mio sposo con impacienza v'attendo. Chè più sperar poss'io, misera di chi temer non deggio? moglie d' vn Rodrigo, amata dá vn Prencipe di Danimarca: Amore a quai cimenti sfidi la mia costanza? Mia fede con qual vsbergo resisterai á si violenti saette? Amo Don Carlo (taci lingua sacrilega) Amai Don Carlo, e così presto estinsi la fiamma? E non ammutisci bocca; se sono Sposa di Rodrigo non hò fuoco, che per lui, mio adorato, mio sposo o come bene alle tue fiamme cedono i miei primi ardori, e pure ... i

queste

queste dolcezze non ti tranquilla il cuore, anzi tra gl' incendij gelato trema. Sentirò rimprouerarmi di poco amorosa, m'occuperanno il volto rossori di vergogna, e che sarà ? Si sdegni Don Carlo, s' ami il Marito, se irratto l aspetto di D. Carlo minaccerà di morte Rodomira come sua amata, generoso l' animo di Rodrigo diffenderà dall' insulto Rodomira come sua sposa. Ma fermaci Rodomira, son tiranni all' honesta maritale i periodi di questo discorso.

SCENA IV.

Don Carlo. Rodomira.

D.C. Mia adorata, pur doue io vi lasciai appunto vi trouo.

Rod. Si, ma non quale io restai vi rimiro.

D. Carlo. Come dire.

Rod. *Vi* partisti mio, io restai vostra, al vostro ritorno mi trouate vostra si, ma vostra serua.

D.Carlo. Amante volete dire, o Signora.

Rod. Adoro si le prerogatiue di quel merito, che non conosce eguale, ma .

D.Carlo. Queste voci indistinte spirano fiati mortiferi in guisa, che rassembrano, quasi dissi, aliti vomitati a miei danni dalla miniera d'vn core auuelenato.

Rod. Adopri dunque l' A. *V.* il Belzuario

della

della prudenza.

D.Carlo. E così maligno il vapore, che' occupando in me la sede dell' anima ragioneuole non so più distnguere, non so più conoscere: parlatemi apertamente,

Rod. Son Maritata: o Don Carlo.

D.Carlo. Maritata.

Rod. Si.

D.Carlo. E con chi.

Rod. Al Generale Rodrigo.

D.Carlo. E quando.

Rod, Poc'anzi.

D. carlo. E la fede giuratami;

Rod. Cade estinta,

D.Carlo. Chi l'vccise.

Rod. Il comando del Rè.

D.Carlo. Di qual Rè.

Rod. Di Filippo vostro cugnato!

D.Càrlo. Son morto Rodomira.

Rod. Vi celebrai l'essequie col pianto.

D. Carlo. Ah ingrata, & in che v'offese Don Carlo che meritasse colpi di morte, così funesta, caduta così precipitosa, o come bene poch'anzi mi additasti gl' attributi del sole se nell'istesso giorno ch'io nacqui a vostri affetti tramontò impallidito nel mare della vostra infedeltà; Io sole? sì poiche v'era molto ben nota l'ecclisse, che doueuano patire i raggi della mia deuotione, & io fuori di senno vi chiamai stella di Venere, mentre diuersificato gl'affetti in astro di Mercurio trasformata vi sete: Rodomira souengaui, che chi

nacque

nacque a sostenere vn scetro, non sà soggiacere all' offese, e che in vano spera Rodrigo assicurare la quiete a suoi riposi con la guerra ineuitabile de miei ammutinari pensieri: Intendete.

Rod. Intesi.

D. Carlo. Che risoluete?

Rod. Non e più mio l'arbitrio.

D. Carlo. Son amante.

Rod. Son moglie.

D. Carlo. Son Re.

Rod. Son Rodomira.

D. Carlo. Il giusto guiderdone a'miei amori da voi mi si deue.

Rod. Con lo sborso delle mie stabilite risolutioni contate sul banco della mano di Rodrigo hò estinto quella promessa, che per non esser firmata di mio pugno con Don Carlo dependeua dall' aribtrio del di lui volere, il sturbarla.

D. Carlo. Come ingrata come direte estinto quel debito, che registrato sù gl'Annali dell'eternità in faccia di Don Carlo, con la testimonianza d' Amore non può cancellarsi etiam Dio con la morte istessa.

Rod. Non soggiungo più oltre.

D. Carlo. Così pensate negarmi gl' obligati compiacimenti, e con ombra d'apparente honestà maritale innaridite i miei affetti, si che atterriti non ardischino inoltrarsi di vantaggio ne tentatiui più disperati.

Rod. Viue anco in voi la speranza.

Car-

D.Carlo. Questa si nutrisce con la vostra bellezza.

Rod. Son Maritata.

D. Carlo. Sopporterò anco per voi i martirii della gelosia del Marito.

Rod. Troppo vi auanzate con la lingua Don Carlo.

D.Carlo. Se voi giungesti all' estremo con l'opere ingrata.

Rod. Commandò il Re.

D.Carlo. Et hora vi supplica vn'altro Rè.

Rod. Vi nego la gratia.

D,Carlo. Non basta, douete enco attèrrarmi le forze.

Rod. Mi parli più chiaro la A. V. che brama da me.

D.Carlo. Amore.

Rod. Non deuo.

D.Carlo. Sprezzarò questa riuerenza.

Rod. E come farà.

D. Carlo. Con l'autorità.

Rod. O quanto v' ingannasti all'hora quando con encomij di stelle soliti aggradimenti d'appassionato amante, pretendeste il possesso di quegl' affetti, ch'erano destinati dal fato alle grandezze di Rodrigo: Vna luna son io, che illustrando con i raggi della più candida fede la notte più oscura de vostri più tenebrosi pensieri, farò palese ai mondo, che la face d' Imeneo e quell' vnico sole, a vista de cui splendori estinta giace ogni fiamma, anche da gl'incendii auualorata. La luna

e diafana sì, ma opaca in guisa, che vieta alle più curiose contempiationi la serie distinta de suoi più profondi Misterii, onde se note vi fussero state quelle qualità, che sortiscono dalla culla, e che sono connaturali così alla mia conditione quanto rendesi indiuisibile l' integrità della mia fede, alle glorie del mio sesso, non haueresti così vanamente parlato.

D.Carlo. Fermate,

Rod. Che.

D.Carlo. Tanto seuera.

Rod. Di qua vien la regina.

D.Carlo. Conuien partire.

SCENA V.

Regina, Rodomira.

Reg. PRrlaua Don Carlo con Rodomira, al mio arriuo si parte, questa partenza l'accusa reo: Rodomira.

Rod. Mia regina,

Reg. Cosi sola.

Rod Poc'anzi partì il Principe.

Reg. Auuertite o Rodomira, che la presenza di Don Carlo mio fratello non sia per voi il Teschio di Medusa, i Serpi del cui crine non spirino mortiferi veleni alla vostra honestade, & non rendono

in-

insidie a quella fama, che resta degnamente congiunta al valore di Rodrigo nō e più tempo amoreggiar Don Carlo, cari mi furono per il passato i vostri affetti, e voi ben il sapete: hoggi, che sotto il peso di martial honestà hauete assoggettito la libertà dell' arbitrio, ò lasciate d'amar Don Karlo, ò terminate il corso de vostri giorni tra rigori d'vna Theodora offesa.

Rod. Regina, così poco si promette la M. V. della generosità di Rodomira? di quella Rodomira, che nel terso cristallo dell'attioni della M. V. non ha appresso, che imagini d'honorare qualità, essemplari d'opere più virtuose, ritratti delle virtù più riguardeuoli; amai, è vero, il Principe, questo amore riconobbe i principii della generatione da gl' elementi d'vna semplice purità, se questi oltre il natio temperamento s'estendono, ecco la morte di lui medesimo, e già che s'accorge la fiamma di non poter ardere frà gl' incendii di nodo maritale, se stessa frà se medesima s'estinse.

Reg. M'autenticano queste verità ben mille proue, che della vostra generosità ho sperimentate, auuertite però, che ogni vostro gesto, ogni moto mi farà palese i sentimenti dell'anima; Vn sospetto, quasi dissi immaginatio, sarà vna base, soura di cui alzando la mole dello sdegno stabile sarà mai sempre nella sua prima

prima intentione, crollerà solo per attera, e con la caduta di quello la temerità dell'ardire, con questi, e forse più rissentiti feruori parlerò di proposito anco a Don Carlo,

Rod. Riceuo queste voci, oh Regina, figlie di quel zelo, che di gratie fecondo ha prodotto in me pretiosa prole di diletto, portano queste all'anima mia vn suono così soaue; si che alla memoria delle loro vniformi consonanze festeggiano i spiriti di questa vita, Vittima già consacrata alla sola Deità di Rodrigo.

Reg. Con la dolcezza di queste voci temprate gl'acconiti più maligni de miei cruciosi sospetti: Seguitemi.

Rod. Non mi disgiungo dalla M.V.

Reg. Sete in Seggio sublime, mouete accorta il passo, è souengaui, che la salita alle grandezze e di Vetro; il fulmine e vn Terremoto; la caduta e vn precipitio.

Rod. Non pauento infortunii se la Maestà Vostra mi sostiene.

Reg. L'honestà v'appresti l'ali.

Rod. Sormonterei alla più alta sfera.

Reg. Già vi sete peruenuta.

SCE

SCENA VI.

Rodrigo.

PEnsiero oue t'aggiri? Core chi ti ferisce. Anima chi ti tormenta? Rodrigo, che risolui? Teme il pensiero, languisce il cuore, l'anima si querela, e confuso Rodrigo, pensiero che t'agita, gelosia; Cuore che t'affligge; amore, anima chi ti cruccia? honore. Rodrigo chi ti confonde? Rodomira, oh gelosia, oh honore, oh amore, oh Rodomira. Rhe tiranna congiura s'vnisce a danni di quel Rodrigo, che ne perigli de martial tumulti schermi tante fiate ad onta della natura anche la morte? Pensiero che pauenti à l'incostanza; Rodrigo perche rissolueste? per dar rimedio al core? e da questi rimedii che ne rissulta; la morte dell'anima, mi ingannasti o pensiero, apportane le difese, o ch'io t'accuso fallace, parla, Rodomira e bella, questa bellezza soggiace a gl'insulti de sguardi, a gl'assalti de sospiri; gettorno i fondamenti del sospetto le parole del medemo Rè, la chiama bella, se la confessa tale, la conosce per bella, questa cognitione porta seco il diletto, e se Rodomira diletta al Re, ecco accertato il mio pensiero, fe-

rito

rito il core, tormentata l'anima, confuso Rodrigo, ah mio core tù di queste passioni producesti gl'affetti, ma si discolpa il core, dicendomi, che l'amare è destino, e che le stelle de gl'occhi di Rodomirà lo soggettorno a questi influssi, adunque non è colpeuole il core: anima mia, che dici, da te sono originati i miei mali, e purè rimprouerandomi con spiriti più risentiti così mi discorre. Nascesti a gl'honori Rodrigo, ti nutristi alle grandezze dalla fecondità del cielo di Spagna, piouono sopra di te diluui di gratie, gareggiano in te con vincendeuole fortuna il desiderare, e l'ottenere, guerreggi, e trionfi, e indistinto paradosso se preuaglia il numero delle vittorie di Rodrigo, e la quantità de Dominij di Filippo, e all'inesto si pretioso, intessuto di sudori, treggiato di fatiche, e smaltato di sangue, deua stabilirsi per base le debolezze feminili di Rodomira, non ha torto l'anima quando si dolga, se auiene, che si lamenti, adunque l'anima è senza colpa. Rodrigo che rissolui: non è più tempo, già ho rissoluto, ho rissoluto le nozze di Rodomira, di quella Rodomira, ch'arricchita di tesori, tesaurizata di bellezze, abbellita di gratie, saprà altre tanto custodire i pregi della mia fama con la sua modestia, quanto io seppi, acquistarmi il suo grado con la mia spada, pensiero rasserenati, core gioisci,

anima

anima consolati, Rodrigo hai ben risso-
luto.

SCENA VII.

Rodomira, e Rodrigo.

Rod. A Le grandezze di quei meriti nell' adoratione de quali s'impiega l'vniuerso. Io più d'ogn'altra deuota m' inchino o mio Rodrigo.

Rodr. Voi v'inchinate? èh che non conuengono all' Deità questi vfficii, non v' è parte nel bel composto, di cui si veste l' anima in voi, si che non porti indiuisibili anco i stupori, le stelle de gl'occhi, i ligustri del seno diuengono hormai si scarsi accessori, che perdono i loro pregi a fronte di così bella fattura.

Rod. Per accertarui vn nuouo Alcide nel Mondo, e che più manca? non meno portate come lui si finse le catene d' oro nelle labra per legare dolcemente parlando, che il valore nella spada, ch'atterra indistintamente vincendo.

Rodr. Se io sapessi non compiacerui, saprei molto bene contradire alle vostre propositioni, approuo per ciò non in tutto disdiceuole in me questo nome d' Alcide, già che destinatoui per consorte sarò vn intrepido sostegno per reggere in eterno con sofferenza indefessa il soauissimo peso di

di sì bel cielo d'amore.
Rod. Sia pur eterna l'vnione de nostri indiuidui, e per maggiormente ottenerla cangiero la propria essenza di quel cielo, che mi fingete, e rendendomi affatto immobile, fermerò sopra i poli d'esso la mia saldissima costanza.
Rodr. O care voci, oh soaui parole.
Rod. Arrichite però dal sonoro delle vostre gratie,
Rodr. Eh che per voi medema sete cigno amoroso.
Rod. Per il candor dell'anima accetto questi attributi.
Rodr. Che canterete ò bella Rodomira.
Rod. I miei amori.
Rodr. A qual suono.
Rod. De i vostri affetti.
Rodr. In concerto di chi.
Rod. De soprani de vostri meriti, del tenore della mia fede.
Rodr. Oh soaue armonia.
Rod. Oh concerto di gioie.
Rodr. Auuertite però ch'il canto del cigno è soaue sì, mà dolente.
Rod. Et io palesarò cantando la morte,
Rodr. Di chi.
Rod. Del tiranno dell'alme.
Rodr. E chi è questo.
Rod. Gelosia.
Rodr. E chi l'vcciderà.
Rod. La costanza de vostri affetti.
Rodr. Eh Dio.

Rod. Vi

Rod. Vi dolete.
Rodr. Sì.
Rod. Di che?
Rodr. Dal collo di quest' Idra germogliano mille Teste.
Rod. E voi che vi confermate vn Alcide non sapete reciderle.
Rodr. Non dispero la Vittoria.
Rod. Serenate dunque il pensiero.
Rodr. Chi m'accerta il trionfo.
Rod. Questo core che vi ama.
Rodr. Di questo amore, chi m' assicura?
Rod. L'anima che gli corrisponde.
Rodr. Ch'afferma la corrispondenza.
Rod. Rodomira stessa.
Rodr. Chi vi assiste.
Rod. Il ciel medesimo.
Rodr. Non sò più che bramare.
Rod. Adunque serenate il pensiero.
Rodr. Sì, perche m'auuiuaste il core.
Rod. Vi si felicita l'anima.
Rodr. Si perche hò ben risoluto.
Rod. Oh pensiero, che mi consoli.
Rodr. Oh core, che mi felicìti.
Rod. Oh anima adorata:
Rodr. Oh beate risolutioni.

SCENA OTTAVA

D.Carlo, Bruſcolo, Rodrigo.

D.C. CHE più t'auanza a vedere D. Carlo? la ſtrage de tuoi diletti fà pompa funebre in quel ſeno, che tempio già del ſimulacro di Rodomira piange frà le proprie deſolationi le ruine di vn atterrata Idolatria. O ſtolta follia di Don Carlo, e non t'auedi, che il viuere in vn diluuio di pene per chi ſeruendo altrui, ſolca vn mare di delitie, e vn ſeguire il corſo di quella Sirena, che alletando con vezzi, v'ccide con le luſinghe: cedete ò paſſioni tormentatrice, cedete il ſeggio alli ſpiriti dello ſdegno in queſto ſeno, e con ſembiante faſtoſo autenticate a quell'empia, che dolce è l'ira in aſpettar vendetta. Queſt'anima, che fù creata a gli imperi non reſti vilmente oltraggiata, o diami Rodomira il meritato compiacimento, o ſi cangi la Maeſtà di Don Carlo in tiranca violenza. Olà.

Bruſ. Signore.

D.Carlo. Chiamiſi il Generale.

Bruſ. Obediſco.

D.Carlo. Tanto preſume di sè ſteſſa Rodomira, e s'affida perſuademi, con l'inco-

costanza de suoi affetti la fermezza in amare! O quanto s'inganna, chi seppe essere spergiuro ad vn Principe, non douerà mancare di fede ad vn Generale.

Rodr. A qual piede, a cui serue di base il valore mi inchino, questa riuerenza opra miracoli. già che nell' abbassarmi à voi, mi conosco vicino a quell'Altezza, che non conosce paragone.

D.Carlo. Se de gl'eccessi, o Rodrigo, s' ammettesse disputa del più, o meno in voi senza fallo caderebbe la lite, se più trionfi Pallade, o più guerreggi Bellona. Godo nelle vostre grandezze, mi felicitano i vostri applausi, e le nozze con Rodomira sono quel più, che mi colma il seno di quel contento, che vi desidero.

Rodr. Così viue dimostrationi di sì benigno affetto sono il più pregiato tesoro, ch' arricchisca l' anima mia, mà souenga Altezza Vostra, ch' al cielo di tante gratie si ricchiede la destra d'vn Atlante, non la fiacchezza d' vn Rodrigo.

D. Carlo. Mi sarà caro a maggior segno riceuer da voi le piante di quelle Fortezze, che fin dal primo giorno, che fosti assonto alla carica dell'armi di Siuiglia, sotto gl'auspicii del vostro comando furono soggetate all'impero della Maestà di Filippo, & essendomi per altra nota l' esquisitezza del vostro dise-

gno, le bramo di vostra mano delineate: non è poco l'incomodo, che v'apporto vrgendoui in particolare la prestezza d'ottenerle.

Rodr. Anco di quest'honori mi preggio; quando deue seruire l'A.V.

D.Carlo. Auanti termini il mezzo corso la notte.

Rodr. Ella già incomincia.

D.Carlo. Voi accingeteui all'opra.

Rodr. Velocemente sen fugge.

D.Carlo. E voi fate volar la penna.

Rodr. Tanta vrgenza?

D.Carlo. Non vi sembri graue questa dimora, perche vi sospenda i godimenti dell'amorose delitie, assicurandoui, che non sarete sola a sospirare quest'interuallo di tempo.

Rodr. Come dite.

D.Carlo. Voglio significarui, che vi deue esser di sollieuo in questa breue lontananza la certezza del tormento, che deue soffrire la vostra sposa in attenderui, oltre che son le gioie in amore, quanto bramate più tanto più rare, quanto aspettate più tanto più care.

Rodr. E doue m'impone l'A.V. ch'io le porti i disegni.

D.Carlo. Lasciateli appresso il Capitano di castello. Sperate che questi siano per esser al viuo.

Rodr. In tutto corispondenti a gl'originali riusciranno i dissegni.

D.C.

D.Carlo. Certissimo.

Rod. Adoprerò ogni forza per seruir Vostra Altezza.

D.C. Voglia il cielo.

Rodr. Teme forse di mè mio Signore.

D.Carlo. Per causa vostra, o Rodrigo, io non ne dubito punto, quando però il mãcamento non venisse a deriuare dalla vostra Sposa.

Rod. Che modo di discorso.

D.Carlo. Frà se ragiona.

Rodr. Io resto di sasso.

D.Carlo. Come stà immotto.

Rodr. Signor non v'intendo.

D.Carlo. Voglio dire, che il fisso pensiero alla vostra sposa potrebbe forse diuertendo l'applicatione, farui muouere fuor di misura i compassi, onde ò incùruando le linee di souerchio, ò altezza in qualche parte la simetria de gli angoli, mancasse di naturalezza il dissegno, e rendessi non del tutto verisimile il Magistero.

Rod. Sforzeromi nell'applicatione in tal guisa, che restando la mente immobile cederà le sue veloci operationi alla mano, e fissando l'occhio anco alle parti men necessarie altro oggetto non ammetterà lo sguardo, che possa frastornarlo vn sol punto dell'intiera perfettione dell'opera.

D. Carlo. Resteranno pur terminati.

Rodr. Circa la meza notte sarà compia-

ciuta l'A.V.

D. Carlo. A quest'hora mi spero consolato.

(si parte)

Rodr. Et io godrò hauerui ben seruito. Oh come tormentosa mi rassembra questa dimora, ò freno a gli amorosi stimoli troppo seuero, chiamo lento il corso del giorno, e mi conuiene soffrire gl'indugi della notte, e da quando in quà sono diuenuti secoli i momenti; m'alleta Rodomira, il regio comando mi raffrena, il non obbedire m'inuola il contento, il differire l'andata mi differisce il gioire: si osseruino gl'imperi del Principe, si sospendino i piaceri della sposa. Olà.

SCENA IX.

Rodrigo, Baccoco.

Bac. Eccomi Signore.

Rodr. Vane a casa di à Rodomira, dilli che per comando del Principe, non mi si permette per poche hore il ritorno douendomi trattenere in castello per affari di molta consequenza, e che subito spedito il negotio sarò da lei.

Bac. Signore mio tanta robba alla volta non mi basta di tenerla à mente.

Rodr.

Rodr. Oh come sei balordo.

Bac. Ma se l'ingegno della memoria non mi serue, che volete ch'io faccia: Tutti di casa sua hanno patito vn po di ceruel-

Rodr. E ci vuol grand' ingegno auisar Rodomira, che fino à meza notte non tornerò da lei.

Bac. Oh come non gl'hò à dir altro, molto volentieri, mà quell' imbroglio lungo del principe, castello, e importanza, mi haueua messo vna confusione in capo, che non mi rinuengo per vn mese.

Rod. Gran patienza ci vuole.

Bac. Pacienza ci vuol con voi, che questa sera ci volete far vegliare fino a meza notte.

Rodr. Non più discorsi, obbedisci, e presto.

(si parte)

Bac. O che furia gl'è vn homo, che quando entra in bestia è peggio d'vna pecora scatenata; oh pouer' huomo bisogna, che li corra dreto, per l'ambasciata e ita abobboliuogoli, o già mi sono scordato ogni cosa; oh memoria, che memoria tù sei, vn' assassina di Baccoco, quante volte mi sono scordato di desinare, o cena con pericolo di morirmi di fame e mi dirà buono, che non m'interuenga vna volta.

SCENA X.

Nel Camerone,

Rè, e Regina.

Reg. E Volete partire.
Re. Così deuo Theodora; Le cure del regno mi tolgano per questa notte dalla vostra presenza.
Reg. E quanto dourò star senza di voi.
Re. Con l'Oriente del Sole sorgerò a vagheggiare i raggi del vostro volto.
Reg. E sarà vero.
Re. Vel giuro, o mia regina, ne altra forza, che di morte m'impedirà il ritorno à i godimenti della vostra vita.
Reg. Vi assista il cielo mio Signore, che soura l'ali del pensiero librata vi seguirà l'anima mia, che non può senza di questa vnione non restar mesta, e languente.
Re. Restate, ò mia bella, che mosso dalli spiriti di quell'anima, che meco inuiate, vi lascio in pegno le potenze di quell'anima per cui viuo, e senza di questo cambio non partirebbe Filippo.
Reg, O voci gradite.
Re. O accenti adorati.
Reg. Tormentosa dimora.
Re. Tiranna partenza.

Reg.

Reg. Mio Rè,
Re. Mia Regine.
Reg. Addio.
Re. Addio. (parte)

SCENA XI.

Scena del Camerone.

Regina.

DEue il sonno concedere il luogo a gli affari; veglia mio core perche se io non erro fà di mestieri la vigilanza: Vidi discorrere D. Carlo con il Generale, e questo d ordine suo si ritroua in castello; intrigato, è l' enigma: Ama Don Carlo Rodomira, sdegna Rodomira D. Carlo, amore sprezzato in vn regio seno è troppo spauentoso portento, ne temo, e con ragione intenderò la volontà di Don Carlo, e per sodisfarmi a pieno io tenterò ogn'arte, vserò ogni maniera, i suoi voleri mi somministreranno la ressolutione; Olà.

SCENA XII.

Regina, Bruscola, D. Carlo.

Brus. CHe m'impone la Maestà Vostra?
Reg. Doue si ritroua Don Carlo.
Brus. Appunto hà terminata la cena, & hora passeggia per la camera.
Reg. Auisalo, che qui l'attendo.
Brus. Obedisco, quest'è la strada, ma non d'andare a letto per vn pezzo.
Reg. Forse per digerire le passioni amorose, vsa l'essercitio Don Carlo, è troppo duro a concocersi il cibo, che riempie vn amante senza speranza. Passeggia il Principe al moto del corpo non stà fermo il pensiero. Giurerei, che machina a suo fauore contro Rodomira: ecco che viene.
D.Carlo. All' essecutione de vostri voleri pronto ne vegno; che mi impone la M. V.
Reg. Sedete Don Carlo. chi hebbe commune il natale ben speso suole appropriarsi le passioni del fratello, per questo vi fece intendere, che a me ne venisti. Mi occupa il cuore vn tormento così violente, che nō da luogo all' espressiua de miei sentimenti, e questo per vostra cagione, m'intendete.
D.Carlo Non vi intendo.

Reg:

Reg. Parlerò più chiaro. Ditemi Don Carlo che fà il vostro core.

D. Carlo. Si querella.

Reg. Di che.

D. Carlo. Eh che pur troppo il sapete.

Reg. Mel vado imaginando; goderei però, che di propria bocca mel palesaste.

D. Carlo. Amore sprezzato, Donna inconstante, nozze funesti, sono le tre Parche, che già ordinò, contessero, & al presente recidono lo stame delle mie felicità.

Reg. Già vi intesi; Ben me ne auuiddi hauer colpito con l'immaginatione il segno. E fin a quando col manto di Modestia apparente tradisce Rodomira quelle felicità, che possono infondere spiriti di vita nel core d'vn Principe che fatto essaminato cadauero langue, sospira, e more: se gli amorosi godimenti si permettono a qualunque de più triuiali Amanti, per qual cagione deuon negar si a gl'amori di vn Principe, che auuanzandosi in maggior perfettione sono per consequenza più degni di così gradito riscontro? E sarà vero, che sortisca a Rodomira sostenere con si ritroso sussiego vn suo chimerizato capritio? Non sa forse, che i grandi vanno essequiti, non contrastati. E voi restarete così auuilito, che col valsente della vostra autorità con la moneta di si perfetto amore formar non possiate vna

quantità di prezzo basteuole a comprare vn' atto solo di reciproca corrispondenza? che pensate Don Carlo? che dite? che risoluete?

D. Carlo. *Hò* pensato, hò rissoluto, e dico, che in termine di poc'hore, o m'hauerà compiacciuto Rodomira, o non sarà consorte, al Generale.

Reg. Oh caro pensiero, amata rissolutione, ma ditemi come farete.

D. Carlo. Anderò alla casa di Rodomira.

Reg. Bene, mà vi trouarete il marito.

D. Carlo. Per mio comando si ritroua in castello, e senza nuouo ordine non gli sarà permesso l'vscirne.

Reg. E trouata Rodomira, che farete.

D. Carlo. La pregarò, la supplicarò.

Reg. Ma se a queste preghiere ella costãte non cedesse.

D. Carlo. Minaccierò la morte al marito.

Reg. Si, mà tornando lui in offeso, riderassi de vostri sdegni.

D. Carlo. Per questo scettro, che deue impugnarsi dalla mia destra, non partirà viuo il Generale di castello, se io non resterò da Rodomira compiacciuto.

Reg. Oh ingegno sagace, anco a questo hauete proueduto.

D. Carlo. *E* concertata la morte del Generale.

Reg. E se il Rè se ne sdegna.

D. Carlo. Sarà attribuito a disauentura, a fortuito sbaro di bombarda.

Reg.

Reg. Ma il Generale, che fa in castello.

D.Carlo. Caua da gl' originali, ch'iui sono, le piante delle Fortezze, che soggietto sin dal principio della sua carica; Amorosa mia inuentione per ottener questi fini.

Reg. E in questa via pensate gioire.

D.Carlo. Si.

Reg. Ah D. Carlo, ricordateui, che mi sete frattello, con quell'affetto, che per strettezza di sangue vi si deue, prostrata a vostri piedi, vi supplico all'intercessione di questo pianto, che distorniate il pensiero da così indegna impresa, si caro, si amato Don Carlo. vi persuasi l'essecutione de vostri sacrileghi desiderij, è vero, mà pretesi così apprendomi l'adito a'l'interno de più reconditi pensieri certificarmi dell'essenza del male per applicarui que' lenitiui, che più d'ogn' altro rimedio valsero à mitigare l'ostinata durezza di sì pestifero tumore. Ricordateui, che sete Rè, e che ogni vostra attione deue seruire d'essempio per immitarsi, non di memoria per abborrirsi; ricordateui, che l'esser lontano da i piaceri anche col desiderio mostra vna fortezza d'animo, che sormonta, oltre li confini della gloria, e che vn'huomo tanto più s'auanza nell' immortalità, quanto meno egli s'inoltra ne mortali diletti: Lasciate D. Carlo, lasciate a questi sposi il godimento di quella pa-

ce,

ce, che gli fù destinata del cielo che dite? che rispondete.

D.Carlo. Ben mi sembrò marauiglia, che in petto, feminile albergassero quelli spiriti, che poch'anzi fintamente parlando mi domandasti; mà il conoscerui descendente dalla generosità de reggi di Danimarca arrestò lo stupore, queste voci si tenere non s' vniscono alla saldezza de miei pensieri: hò ben rissoluto, e voi per degni rispetti, doueresti concorrere co'miei decreti.

Reg. Ferma il passo, o Don Carlo, poiche le suppliche, come sorella non bastono; Eccomi vestita con l' auttorità di regina; Ah ingrato caualiero, già che stabile, nel tuo primo proponimento ti rendi indomito alle lusinghe delle gratie, concludo esser necessario l'addomesticarti con la forza di rigorose rissolutioni, questi sensi contro vn Rodrigo, ch'è l'nima dell' honore? contro vn Filippo, ch'è l' vnico esemplare d'ogni regnante, o detesta questo pensiero, o demina non partir viuo dalle mie stanze.

D.Carlo. Ah Theodora, tanto rigore contro vn Frattello.

Reg. Ah barbaro, tanta tirannide contro l'innocenza, contro l'onore, contro Dio.

D.Carlo. Son Rè, son offeso, e quel che peggio son amante.

Reg. Non è Re chi opra diuersamente, vñ l'arte reale, chi vuole il regno.

D.Carlo.

D. Carlo. Le vostre parole furono, i mantici, ch' éccitando in mè le fiamme d'amore, auualorano in mè l'incendio destinato a incenerire con la morte di Rodrigo l honore di Rodomira.

Reg. Eh che quando io cominciaia parlare, voi haueui terminato di risfoluere.

D. C. Dunque non v'è rimedio.

Reg. Si.

D.C. E quale.

Reg. L'emendarsi risana.

D.C. Son pronto.

Reg. Lascierete d'amar Rodomira.

D.C. Vel prometto.

Reg. Di conspirar à danni di Rodrigo.

D.C. Vel giuro.

Reg. Oh care promesse.

D.C. Mia Signora mi ritiro.

Reg. E doue.

D.C. A i miei appartamenti.

Reg. Questo non si concede.

D.C. E perche.

Reg. Per passar questa notte senza sospetto.

D.C. Oue deuo rimanere.

Reg. Oue sete.

D.C. Qui dorme il Rè.

Reg. E che ben v'è noto, che fuori della città si ritroua.

D.C. Non mi souenne.

Reg. Restate ch'io riuocando ogni ordine da voi imposto a danni del Generale in castello, saprò punire i complici, frà

tanto

tanto vi domini la prudenza mentre per raffrenar quest'impeti, che vi signoreggiano, trà i confini di questa camera v' imprigiono, & io nella stanza a voi contigua mi ritiro.

D. C. Concedetemi almeno vno de miei serui.

Reg. Non vi si nega. Olà.

Bruſ. Signora.

Reg. Don Carlo Addio.

Si parte ſerrandolo in camera.

D. C. Don Carlo addio. Veglio? ſogno? ſcoro, o pure ſon diuenuto ſcherno del mondo, ludibrio di Fortuna? Ama Don Carlo Rodomira, Rodomira corriſponde all'amore di Don Carlo, mi giura eternità di fede, in vn ſol punto ſuaniſce, la prego, mi ſprezza, mi ſdegno, non gioua, applico alla vendetta, paleſo l'interno alla regina, di codardo mi ſgrida, di ſacrilego mi rimprouera, s'adira li cedo, e placando lo ſdegno, trà i confini d'vna pouera ſtanza mi ſerra: oh miſerabile conditione di vn Principe, oh caſo anco all' isteſſe pietre lacrimeuole, e ſarà vero, oh Dio, che Rodrigo ſi adorni di glorie; doue io mi cingo di tormenti, ah bella Rodomira ſouuengati quale io mi ſia, onde all' amore poſto ſul trono di tanta grandezza non ſi deuono le repulſe, non conuengono, rifiuti,

perche

perche non dourai essaltare con le gratie chi s'humilia con le preghiere.

Bruſ. Stà a vedere, che il negotio del dormire và in fumo.

D.C. Perche, dimi perche.

Bruſ. Signore sò bene che non dourei.

D.C. Che non doueresti.

Bruſ. Non dourei parlare.

D.C. Ho risoluto andare alla casa di Rodomira.

Bruſ. Si appunto. e quando;

D.C. Adesso.

Bruſ. Minime.

D.C. Come dire?

Bruſ. Non potestur quia clausa est Ianua.

D.C. Ad vn piede mosso dall'ali di infuriato pensiero sembra l' altezza delle fineſtre vn ſemplice limitare di commodiſſima porta.

Bruſ. Signòr direi di venir con voi io, mà non ho prattica della porta delle rondine, oltre che il Roſaccio, m' hà detto, che porto pericolo nel ſaltare di rimanere a mez'aria.

D.C. No no ſeguimi pure.

Bruſ. O bene, oh bene à gambe mie a riuederci in pezzi.

D.C. Che dici.

Bruſ. Dico, che dalla fineſtra alla ſtrada, mi pare, che ci ſia vn gran pezzo.

D.C. Cerca ſe per fortuna qui fuſſe vn Mantello.

Bruſ. Penſate voi, io l' ho per negotio difficile

ficile alla fè, oh come e'vero, che al mal oprar ogn'occafione è pronta; ecco vn feraiolo, & vn capello del Re.

D. C. Principij cofi fortunati non fono augurì, che di felicità; horsù andiamo.

Bruf. Mà Signore volete andar fenza fpada.

D.C. Non ho che temere, feguimi.

Bruf. La fineftra è apperta, auuiateui pur là; hò Diauolo, io fon o nel bell'imbroglio.

SCENA XIII.

Camera di Rodomira.

Rodomira, Bacocco.

Rod. E Doue lo lafciafti.

Bac. Oh bene, nel cortile di Palazzo.

Rod. E che ti diffe.

Bac. Che non poteua tornare fino a mezza notte, perche il Rè gl'haueua comandato vn feruitio d'importanza,

Rod. Ti diffe per comando del Re, o del Principe.

Bac. O quefto poi non mi fouuiene in cofcienza, mà bifogna, che fia ftato il Re, e D. Carlo, perche correua per due.

Rod. Se quefta dimora preuiene dal Rè,

mi

mi tormenta, se nè causa. Don Carlo son morta. Ritirati.

Bac. Buona note a V. S. Illustrissima.

Rod. Mi augura buona note vn semplice, quando vn sacrilego forse me la stabilisce funebre. Infelice Rodomira, se gl' Araldi delle tue nozze sono preuenuti dall'ombre d' vna notte, che forse e diuenuta sepolcro de miei diletti ' eh che pur troppo l'anima adolorata mi presagisse ruine troppo mortali, oh Dio.

SCENA XIV.

Rodomira, D. Carlo.

D. C. Ecco la mia bella Rodomira.

Rod. Chi? oh Dio, sete voi D. ...?

D. C. Io sono, ò Rodòira, che conoscendo disperato il mio male, hò rissoluto tentare l' estremo di ogni rimedio.

Rod. Partite D. Carlo.

D.C. Imponendomi che io mora, e nõ che io parta.

Rod. Oh Dio, oh D. Carlo à quai cimenti esponete vn infelice.

D.C. Ah Rodomira, à qual pericolo soggetasti l'anima mia.

Rod. Ricordateui, Signore, che quest'è casa di Rodrigo, di quel Rodrigo, che diuenuto arbitrio del mio volere non amet-

amette a miei sensi, che l'vnica riuerenza al suo decoro. E voi non partite.

D.C. Vi souenga, ò crudele, che io sono quel D.Carlo, che all'ossequio del vostro bello soggettai le mie potenze, e volete, che io parta.

Rod. Se torna Rodrigo, come deuo saluare la mia innocenza.

D.C. E se voi non compiacete D.Carlo come dourò non morire.

Rod. Che nuoue forme di tirrannia.

D.C. Che disusate maniere di crudeltà.

Rod. Sentite, o Principe, per comprobarmi alla posterità senza colpa; sarò forzata (dando le voci al cielo) accusate vn inhumanità si empia, vn impietà si inhumana.

D.C. Ah Barbera, perche negate Amor à D. Carlo, per darti in preda à Rodrigo.

Rod. Nego affetti ad vn Principe per non mancar di fede al Marito.

D.C. Conseruarete imutabile questa ostinatione?

Rod. Fino alla morte.

D.C. Rodomira vi venga in mente la regia autorità.

Rod. La costanza de miei pensieri non da luogo alle minacie, non pauenta timori.

D.C. Non sò più contenermi.

Rod. Non deuo più soffrire. Don Carlo, alzo le voci.

D.C. Alle vostre voci succederanno le mie rissolutioni.

Rod,

Rod. Che sarà mai: ola serui Gente a' miei appartamenti tanto s'ardisce; olà dico.

D. C. Troppo mi offendi Rodomira, non hò armi per difesa.

Due serui con le spade nude per ferir D. C.

D. C. Amica Fortuna mi porge questa spada.

Stacca vna spada.

ascondendomi il volto, e schiuando i colpi, incognito mi scanserò dalle stanze.

SCENA XV.

Rodrigo.

Rod. TErminai di seruire il Principe, e soura l'ali del tempo parreggiai il corso della medema notte; Eccomi a voi ò Rodomira, oh come sagacemente amoreggia amore questa venuta con la breue distanza, per renderla maggiormente soaue: olà col ferro nudo?

SCENA XVI.

Rodrigo: Vno de quei serui con la spada nuda tornando da seguire Don Carlo.

Ser. Signore,
Rod. Che accidenti son questi.
Ser. Signore.
Rod. Parla liberamente che ti è occorso.
Ser. Qui dimoraua la Signora, io ero nella sala, improuisamente ci giunge le voci di lei, gridando gente in casa tanto s'ardisce, io pongo mano all'armi con altro seruo entro in camera, miro vn aspetto signorile, mà però con volto coperto, & il ferro alla mano si ritira. Noi lo seguiamo gl'auuento colpi alla vita, accorto si difende, esce fuori del Palazzo; quiui d'altri compagni spalleggiatto n'impediscono la vendetta, ritorno in casa, incontro in voi, mi chiedete di questo accidente, io vi paleso il successo.
Rod. Non lo conosco Signore, mà nor meno era nobile l'aspetto, che valoroso nel braccio.
Rod. E Rodomira, doppo hauer gridato, doue n'andò.
Ser. Fuggì nel gabinetto.
Rod. Parti.
Ser. Obedisco.

Rodr. Gente in casa. Rodomira alza le voci, i serui procuranno l'offesa, altri s'oppone, d'aspetto nobile, di cuore generoso c'accusano; Rodrigo che pensi? non v'è chi possa entrare ne miei appartamenti senza palesarsi, altri che il Re, o D.Carlo, mà questo se io non erro, è il mantello del Re senza fallo, già m'è noto il nemico. Rodrido che pensi? Se il Re viene alle camere di Rodomira, e viene amico, perche deue alzar le voci Rodomira? L'argumento è vallido, l'autorità delle bellezze di mia Moglie lo prouano, il Mantello l'accusa. Si copre il volto, sdegna esser conosciuto per Re, adunque non è venuto come Re. Rodrigo hai il Re nemico, che pensi? Ma dourò io così diffidare del mio Re, forsi non gli sono palesi gl'affetti di questo cuore, gli effetti di questa mano, non conosce la sincerità dell'animo mio, non conferma regenerata dal mio ferro la grandezza della sua corona: e in ricompensa di tanto merito dourò io credere, concepiti nel reggio seno pēsieri diretti all'esterminio dell' honore di Rodrigo? Nò, sapendo molto bene, che non può stringere sù i Troni il ferro della Giustitia con la destra, chi non obliga la sinistra all'impiego di sostentare la bilancia dell' equità. Mà se Filippo ha rissoluto d' amare non vi ha dubbio, che non reuoca le risolutioni senza

l'adem-

l'adempimento de suoi voleri, se ha rotto il freno del rispetto, e ferma la cariera, sol nel principio della mia reputatione; Misera sorte, deplorabile dell' humanità fatte dependente dall'alterigia di quei grandi, che impiegato sempre gli sforzi della propria autorità in accrescere l'inferiori sciagure; Rodrigo che pensi? priuar di vita il Re tolga il cielo anco l'immaginatione; Vccider Rodomira, oh Dio, e perche: Se all' arriuo del Re esclama, e grida, non si palesa innocente? Ma che: la certezza della costanza di Rodomira non è quello scudo, in cui rimuzzare le punte di si vani sospetti si legge à caratteri di stelle il più terso candore di inuiolabil fede? Si che in tè sola ripone la vita della sua fama quel Rodrigo nel di cui seno rimbombarono mai sempre i fiati delle trõbe guerriere, agradeuoli repercussioni d'vn Ecco soauissimo d'honore di quel Rodrigo, che non per altro ama la bellezza del tuo corpo, che perche stima coronata la costanza, si vnica, e si trionfi, che io per infondere in si bel seno più generoso ardire per così gloriosa battaglia. Vnirò core, à core, e l'alma all'alma, perche l'honor al fin porti la Palma.

Fine del Primo Atto.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera Reggia.

D. Carlo, Bruscolo.

D.C. SOrtirno troppo diuersi natura, e Amore, e sonno, che Don Carlo dorma? è impossibile; e come tra dolci sospiri può ristorare i sensi colui, che fra tormenti di gelosia è fatto vn Sisifo senza riposo, come possa adagiarmi al sonno; viuo simulacro di morte, se altri che Rodomira vita dell'Anima mia, io non sospiro? Ah che pur troppo in vano si querela D.Carlo, se fra le tenebre d'indiscrete passioni, prouo senza spese di luce eterni orrori d'vna perpetua notte a'miei contenti; ancor dormi;

Bruf. Sig. o quest'è bella, se hò cominciato adesso a dare il meritato tributo all'affaticate palpebre.

D. C. Sorgi.

Bruf. Poteuo far dimeno di andare à riposarmi.

D.C. Già comincia a faticarsi nel corso il sole, e tù codardo ti.....

Bruf. Bene, arcibene, benissimo, ma il sole andò hieri sera a letto a 20. hore, e noi a mezza notte erauamo ancora

in piedi, eh via, che è buon'hora.

D.C. Quando il mio core ondeggia frà le sirti delle passioni in vn mare di tormenti chiami questa buon'hora?

Brus. Horsù l'hò intesa io; sarà bene a leuarsi, perche così non dormo, e non veglio, oltre che potrebbe influire vna costellatione di toccar la mia in sogno o che pacienza seruir Prencipi innamorati, eccomi leuato, e vestito con tutte le mie circostanze, che sà egli da fare?

D.C. Opera, che sia aperta la camera.

Brus. Suegliaremo la Regina.

D. C. Taci, & obbedisci.

Brus. Il Cielo me la mandi buona; è aperta, anderò per il suo mantello.

D. C. Hor seguimi.

Brus. Manco male, mi son risparmiato la vestitura.

SCENA II.

Rè.

SOtto il peso de'gl'indugi, oh come mal s'adatta vn'Amante, non per altro cred'io si finge l'ali Cupido, che per simboleggiarlo nemico delle dimore: A pena sorge il dì, che impatiente ritorno dalla mia bella Teodora; Ma come sopra del mio letto questo ferro? se io non mi inganno quest'è la spada stessa, con cui sublimato Rodrigo alla

ca-

carica di Generale, gli adornai di mia mano il fianco,ma per quali affari può esserſi nella mia Camera trasferito Rodrigo,all'horà quando obligato dalle cure del Regno, in altra parte dimorò? Allontanateui ſoſpetti, e nò, che laſciar la ſpada, rinega le parti di generoſo, ò Rodrigo,o Teodora, o ſoſpetti nati fra gli errori della traſcorſa notte, ſi bene, ma figli dell'ombre non già, ſe alla luce del nuouo sole inuigorite i natali, confermo ben ſi l'origine del mio ſoſpetto prouenuto da queſta ſpada, l'inditio però non è baſtante a conuincere di reità la Regina, oſſeruerò ogni moto di Teodora,ogni geſto del Generale, cederà la lingua le proprie operationi all'occhio,parlerò con gli ſguardi, e fattoſi à mè paleſe l'interno de'loro penſieri, reciderò quei germi, che a guiſa di Cedri inſuperbiti, tenteranno ombreggiare gli Vliui della mia pace, gli Allori della mia Corona, & a ragione crederei impallidite le porpore del mio manto, quando io non ſapeſſi auuiuare i colori nel ſangue dell'amico, e della moglie.

SCENA III.

Rodomira, Rodrigo.

Rodo. NOn cercate più oltre, io ve ne supplico.

Rodr. Ah Rodomira, così appagate i desiderij di quel Rodrigo, che impiega ogni sforzo per satisfare a'suoi voleri.

Rodo. Consolateui con la certezza, che vna moglie generosa, reprimerà gli assalti di quei tentatiui, che alla rocca della sua costanza mouesse l'orgoglio, di Caualiero indegno.

Rodr. In van resiste la debolezza d'vn Argine all'impeto di precipitosa corrente, massime, se il fiume è Reale.

Rodo. V'intendo Rodrigo, i miei spiriti sono così inuaghiti dell'honore, che diuenuti dell'honore stesso, fedelissimi custodi saprebbono latrare al solo ingresso anco del medesimo Rè,

Rodr. Non vi auanzate tanto Rodomira, non sò come le vostre parole corrispondino a'miei inditij.

Rodo. Quietateui, e non temete.

Rodr. Sentite Rodomira, l'hauere sopportato fin quì l'ambiguità delle risposte a' miei quesiti è stato effetto di quel-

quella tolleranza, che hora dall' honesto violentata, non può soffrire più lungamente nascosta la verità del fatto.

Rodo. Si come quest'anima non è soggetta à poter macchiare, ne con ombra di pensiero, il candore della mia fede, così questa lingua non potrà mai lasciare libere le redini a quel silentio, che frenato dal morso dell'equità, non può che tacere, le minaccie altrui, ben che di morte, non solo si renderanno insufficienti, per farmi diuersamente operare dall'obligationi di sopra, ma ne tampoco haueranno forza in voi, perche io palesi vn successo in danno di Caualiero d'ogni rispetto.

Rodr. Ritrouai nella Camera il mantello del Rè.

Rodo. E forsi altri coperto delli habiti del Rè, potrebbe esserli stato.

Rodr. Se voi m'accertate non esser amata dal Rè, si quietano le tempeste di questo seno, si scalmano le procelle dell'anima mia.

Rodo. Supposto che il Rè amasse Rodomira, non è mia colpa, come s'io amassi il Rè, sarebbe difetto di Rodomira.

Rodr. Et se desideroso di palesarsi amante con qualche ostentatione hauesse dimostrato à voi il proprio affetto?

Rodo. Che sarebbe?

Rodr. Sarei morto.

Rodo. Supponetelo pura verità, ma viuete sereniſſimi i giorni di queſta vita, ſe mi amate, ſicuro, che l'aurora de'miei caſti penſieri, vi appreſterà vezzoſo il mattino, l'ardenza de'miei affetti lucidiſſimo il mezzo giorno, e nella ſtiettezza della mia coſtanza, godendo vn'eſpero di Pace fecondiſſimo di ogni contẽto, vi accorgerete al declinar de'gl'anni ſuauiti quegl'aſpetti maligni, che mi nacciarono ruine à quel Rodrigo, che è l'anima dell'anima mia.

Rodr. Eh Dio queſte voci m'alleggeriſcono ben ſi quel tormento, che di continuo mi perturba la quiete, e non mai ſi placa, ſempre mi affligge, mà non è antidoto baſtante al rigore di quel veleno, che infuſo dalle ceraſte di geloſia, mi vccide il core.

Rod E ſi poco vi promettete di Rodomira; ò Dio, e pur è vero, che fermo nella voſtra mal nata immaginatione, non deuo riceuere ſe non come ſcherzi quei ſoſpetti, da'quali ſento ſi degnamente lacerare i pregi della mia conditione, è quai progreſſi di felicità poſſo augurarmi, ſe quando credeuo naſcente l'allegrezza, miro ſepolto il gioire? Infelice Rodomira, ſe la benignità de miei aſpetti non aſſicura da gl'influſſi maligni il candore della mia fede, il capitale d'ogni mio bene.

Rodr. E come deuo aſſicurarmi della maligni

ligtità del destino, se nella propria casa trouo la nascità delle mie infelicità colma di pessime direttioni.

Rod. Vi difenda la prudenza.

Rodr. E come se mi è nascosto il nemico.

Rod. Questa ignoranza vi dichiara per saggio.

Rodr. E così mi negate la vendetta?

Rod. Non mi è palese.

Rodr. Col pensiero almeno.

Rod. Vendicateui con la volontà.

Rodr. Se l'offesa passa più oltre.

Rod. Sospettate di vostra moglie.

Rodr. Non posso negarlo.

Rod. O priuatemi di vita, ò vccidete il sospetto.

Rodr. Non sò.

Rod. Che risoluete?

Rodr. Non posso.

Rod. Vccidetemi.

Rodr. Non deuo.

Rod. Lasciate il timore.

Rodr. Risoluerò à suo tempo.

Si parte.

Rod. Se la mia morte dipenderà dalle sue risolutioni, pouera Rodomira; non sì tosto arricchita di gioie, che machina contrò di lei il Cielo per impouerirla di contenti, acclamata poch'anzi da vn Rè la più fortunata (quasi dissi) del Mondo è diuenuta la più meschina, che renda lacrimeuole la Sce-

na dell'vniuerso, oh empio destino se per render più misero chi per i tuoi fauori è diuenuto più grande, ingrandisci à gli honori, sublimi alle grandezze, la sincerità del mio cuore è l'vnica felicità, che compassiona il mio stato, ne altra speranza mi felicita l'anima, che per vedere vn di fugati gli horrori d'immaginati sospetti auuicinarsi più belli i raggi dell'innocenza mia ingiustamente schernita.

SCENA IV.

D. Car. Rodomira.

D.C. Rodomira oue con tanta fretta? e come vnite alle gratie di sì bel volto miro congiunte à miei danni, anco le furie d'Auerno?

Rod. Ah Prencipe, e quando prescriuerete il fine d'insidiare la mia continenza.

D.C. E voi crudele, quando risoluerete il termine per la quiete de miei martiri.

Rod. Lasciate ch'io parta.

D.C. Senza speranza.

Rod. Ne anco supponete disperati questi pensieri?

D.C. Et è possibile, che vna scintilla sola reliquia miserabile di quell'ardore, che per mè tante volte giuralti arderne il seno, per pietà rauuiuata in voi non rimiri.

Rod. E già spenta la fiamma.

D.C.

D.C. Almeno consenti le Ceneri.
Rod. Nol niego, mà che suffraga.
D.C Per memoria de vostri estinti affetti per destinar vn degno sepolcro alla morte de miei affanni.
Rod. Con l'occulta virtù di quest'incanto l'aspide velenoso delle vostre appassionate lusinghe atterro l'orgoglio di quel Leone, che inuidiando all'honore di Rodrigo rugge, freme, vola, s'adira, da mè è vcciso, e se voi non sperate d'auuiuare gl'affetti, che fra le Ceneri d'vn'Amor estinto gelerann'o in seno all'istesse ceneri le speranze medesime.
D. C. Se le speranze tue mancano d'ogni speme, pouero Don Carlo, e chi più dubita, che cinto da vn'incendio di pene, in vn'Inferno di dolori io non viua in vna eternità di Martiri? O fallaci supposti mentre credei hauer ricettato nell'anima vn'Idolo, da cui mi fosse rimeritata la riuerenza vi hò introdotto vna furia, che sotto apparenze d'Amore copriua vn'ingannevole figura di vna fede non in altro, che nell'Infedeltà fedele.
Rod. Se la costanza di questo seno sopra la base dell'immutabilità radicata non fusse, non vi hà dubbio, che se le vostre declamationi haueriano sufficiente vigore per atterrarla, mà conoscendosi quella la caduta impossibile, quasi sco-

glio frà l'onde, si fortifica alle scosse delle preghiere, & s'induce à vista di D.Carlo partire.

D.C. Troppo ingiusto, è l'essilio, mentre da i rigori del vostro sdegno viuo sbãdito dalla Regia di Pace, da i confini del riposo, sequestrato frà i limiti d'ogni più fiero tormento.

Rod. Perdoni à me l'Altezza V. quell'ardire, che parto della mia honestà, mi spinse à prorompere in imperiosi commandi, non mi auuisando, che à me toccaua allontanarmi.

D.C. Fermateui Rodomira.

Rod. Lasciatemi partire;

D.C. Arrestate il passo.

Rod. Lasciatemi dico.

D.C. Ah tiranna.

Rod. Eh che pur troppo hò sofferto?

Qui si parte furiosa; e volendola Don Carlo tenere gli strappa vn Ritratto, che gli pende al Fianco.

D.C. Deh perche non mi si permetta così suegliersi dal Core l'originale, come gli staccai dal fiãco l'effigie di Rodrigo. Questo accidente di Fortuna, quello affetto del mio sdegno, questi auuertimenti sono tacite ammonitioni alla mia sofferenza, mà come vnque si sia, assicurisi, che dalle pietre della sua ostinatione scintilla il fuoco d'ineuita-

bil vendetta, se manca Rodomira à Don Carlo, non deue Don Carlo mancare à se stesso.

SCENA V.

Rè, Regina.

Segue Camera.

Reg. MIo Rè, perche oltre l'vsato così dolente?

Rè L'Anima benche fattura Celeste racchiusa in questo carcere terreno non può tal'hora non si dolere.

Reg. Et io ve lo confermo; Non mi negate però, che di questo dolore ella non riconosca la causa.

Rè Si, mà il tacerla, ben spesso è di sollieuo al tormento.

Reg. O Dio, e voi, che più volte giuraste d'accommunar meco ogn'accidente, volete adesso, mancando à voi medemo, appropriarui quelle passioni, che per ragione di quel nodo, che indissolubilmente ci stringe deuono ripartirsi con Theodora?

Rè Parlerò, che m'intenda; Non deuo non compiacerui, non hà molto, che penetrai l'interno di vn'Animo affatto contumace, indrizzato per quanto si distese la cognitione, alla strage della fama del più meriteuole di questo Regno.

Reg. S'è auueduto de gl'Amori di D. Carlo con Rodomira, e per questo tã-to adirato.

Rè Soggiungo che fattomisi più manife-sto il fine de gli affetti di vn'infame sacrilego saprò, saprò, lauar le macchie di cosi empia conspiratione etiã. Dio col regio tratto per mezzo di que-sto ferro da i colpi delle propria destra

Reg. Vi souuenga, o Signore, che gli ardori amorosi non tosto perdono di forza, l'estinguere il fuoco d'Amore tal volta non è in arbitrio di resistenza humana, si che deua questa considera-tione raffreuar in parte gli imperi del-l'ira giustamente concepita, supponen-doui in oltre, che la costanza di Dama honorata sapra resistere all'ardire di Caualiero Amante

Rè Monaco male mi conferma la can-didezza della tua fede, non mi nega però l'Amore del Generale; mia Re-gina l'appoggiare la macchina del proprio honore a i fondamenti di co-stanza feminile è vn sicuro preludio alla caduta.

Reg. A me sola è talmente palese l'in-terno di questa Dama, onde io vi pro-metto inuiolabile quella fede, che nel-l'estimatione della M V. si reputa in qualche parte per diffettosa.

Rè Non ne dubito punto, mà il temera-rio ardire del Caualiero deue restare

in-

inuendicato.

Reg. Dirò solamente, che l'autorità di quello si fà lecito (per così dire) queste illecito pretensioni.

Rè Adunque perche è meriteuole non deue riconoscermi suo maggiore; e restarà impunito il suo mancamento?

Reg. Oh questo nò è già del temerario ardire, ne riportò da questa lingua adirata i meritati rimprouerì.

Rè Oh Theodora fedele; oh perfido Rodrigo, e che vi disse.

Reg. Conobe l'errore giurò l'emendarsi.

Rè E voi che soggiongesti?

Reg. Con queste conditioni li condonai l'errore.

Rè Ma si è di nuouo importuno.

Reg. A bastanza intesi. Vi giuro per la parte di questo Regno, che se ardisce tentar più oltre il Caualiero, s'auuederà l'indiscreto, che la doue credeua seconda l'occasione per partorir diletti alle sue brame, vi germogliano le spine delli sdegni più resistenti, onde assidata la Maestà Vostra: da queste promesse, dourà serenar quei sospetti, che gli conturbino la mente.

Rè Le vostre parole mi consolano.

Reg. Da questa Pace dependono i miei contenti; mio Rè vi lascio.

Rè Regina à Dio. Tanto ardisce Rodrigo? i fauori, che deuono seruirli per gradi all'immortalità della gloria si

can-

cingieranno in guisa per insidiare il decoro, à chi l'adorna di gratie? e sarà vero, che chi sparse tante volte il sangue per la compra di vn'Aura di acclamatione popolare cimenti hoggi la vita ad vna tragica Scena, oue terminaranno i suoi giorni frà l'eterne ignominie di vna perpetua infamia?

SCENA VI.

Rodrigo, Rè.

Rod. ECco il Rè non ardisco appressarmi, e vergognoso de miei mancamenti arrosisco, e tremo.

Rè Viene il generale, muoue lento il passo, gran peso, e la coscienza macchiata.

Rod. Rompasi il freno al silentio. Mio Rè quest'anima auuezza à riceuer le gratie de tuoi Comandi, se non opra à fauore del tuo Scettro, frà se stessa si sdegna.

Rè Care mi furono sempre queste dimostrationi d'affetto; Gran felicità d'vn Regnante è l'hauer vn suddito fedele, dall'operationi di cui non si preparino, che glorie al suo Signore; Non è così Rodrigo?

Rod. Non si può negare: mà non minore è la fortuna di vn'Vassallo, à cui sia dato vn Prencipe, che compartendo egualmente a' rei le pene, i premij à giusti, habbia per vnico ogetto de' suoi pensieri il Gouerno del Regno, la Pa-

ce

ce de'Popoli, e l'honore de'Vassalli, trè mezi senza de'quali il Regno non è che vna seruitù pericolosa. Non è così mio Rè.

Rè Cōfermo il vostro detto: Ditemi Rodrigo, se vn suddito spinto da souerchio ardire, con farsi leciti quei tentatiui, che ne anche rappresentarsi douerebbono all'immaginatione machinasse contro l'honore del suo Prencipe, qual pena stimaresti condegna à tanto eccesso.

Rod. Il discorso cade à proposito, & io saprò valermi dell'occasione: Gran gastigo, non vi hà dubbio, richiederebbe così enorme delitto, & à sentenza di incorrotto giudice, penso, che non minore pena se li dourebbe di quella, che meritasse vn Rè medemo reo di vn suo più che fedele Vassallo, auuenga che la Vita con le sostanze possiede come depositario il suddito per impiegarle à beneficio del Prencipe l'honore solamente è tributario à se stesso.

Rè E pure tal volta succede, che arricchito di gratie vn suddito dal suo Signore, quelli scordeuoli de'fauori, à benefitij ingrato, tenta con troppo superbo fasto di infamare la Regia Maestà, senza auuederſi, che l'essere vicino à Gione n'insegna à temere con maggior aprensione i fulmini della sua mano.

Rod. Et à me cade in mente, che peruertite

tre le conditioni di Rè in qualità di Tiranno, più volte furono veduti Regij petti, che accesi d'impure fiamme, pretendeuano incenerire i pregij della fama de' più valorosi appoggi della Corona Reale.

Rè Se io potessi, ò Rodrigo, esser presago à me stesso, che la sola immaginatione di chi che sia peccasse per vn momento in simile errore, giuro per l'eternità di quell'honore, che mi risiede nell'Anima, che lo sdegno di Filippo non si placarebbe con l'escidio d'vn Regno, non che con la morte di vn Reo.

Rod. Questi discorsi mi confondino: Signore già che la M.V. li serue in questo discorso de' termini dell'impossibile fiami lecito per espressiuo attestare di quanto ami Rodrigo l'honore, e per consequenza, quanto siano in ciò conformi li nostri sentimenti, fiami lecito dico soggiungere, che se la Maestà Vostra tentasse d'insidiarmi l'honore, lasciata la Regia, per la Regia Maestà tentarei nella Guerra de miei pensieri la strage di voi medemo.

Rè E se voi nel sospetto dell'Vniuersale dichiarai più volte sostegno di quello Scettro il prode trà i Guerrieri, l'insigne trà i grandi, il Belisario di Filippo l'istesso con me medesimo, mi porgesti vn'ombra sola di minimo sospetto farei

vedere al mondo tutto nel paragone della vostra morte se più m'aggrada l'honore, ò più mi pregi del Regno.

Rod. Mi assicuro, che se doueranno per si fatta cagione effettuarsi le mie ruuine non caderà in eterno la machina delle mie grandezze.

Rè (Ah mētitore) in questo già vi suppōgo impeccabile sapendo molto bene, che non vanno disgiunte le vostre attioni da quella spada, che degnamente cignete, e si come questa vi dichiara vero Caualiero, così mi afferma l'operationi corrispondēti à quell'honore per la diffesa di cui quell'istessa v'astringe; mà se tal'hora si separasse dal fianco, ò voi intento ad altro officio ad arte volontaria la deponessi, all'hora prouereste li sdegni d'vn Rè giustamente adirato. (So che m'hauerà inteso.)

Rod. (Finge pur bene.) Quando io non mi accorgessi dell'offesa non sarei obligato alla vendetta, poiche non mi rende possibile penetrare i segreti, che restano dal Regio manto coperti, mà quādo per suelarmi l'interno deponesse il mantello, che gl'asconde, all'hora hauerei giusta cagione di palesar i sensi di vn'anima, che stima più l'honore, che la vita. (Se non è priuo di senso, à bastanza mi son dichiarato.)

Rè Misera conditione de grandi, se per sostegno al loro decoro s'assegna vn

fra-

fragile appoggio di debolezza feminile.

Rod. (Il colpo viene à mè.) Sire non vi è dubbio, che le conditioni del sesso feminile sono deboli per propria natura, onde facilmente si arrende, mà ricordo però alla M.V. che le Donne ancora sanno altretanto armar d'acciaio il petto per guerreggiare, quanto suelare le bellezze di quello per inuaghire, e che più volte il mondo hà conosciuto quanto efficace sia quell'ardire in cui hà fatto pompa di se stessa la costanza, e Trono; bene spesso l'honore.

Rè Possedere Dōna bella, honesta, è felicità, che di rado sortisce à nostri secoli.

Rod. (E pur li.) Anzi mentre non v'è chi neghi, che l'esterne sembianze sono viuo ritratto dell'anima, pare à me, che non dourebbe la bellezza additarci à torto dall'honestà disgiunta.

Rè (Dalle parole di Rodrigo trarrò il vero de'miei sospetti.) Ditemi (già che così porta il discorso,) mà parlatemi col Core sù le labra: Se voi doueste parlare della Regina, che direste?

Rod. Che le gratie sono le meno riguardeuoli qualità, che la rendino maestosa, che l'integrità di vna mente purissima gli stabilisce il trono di Regina dell'Vniuerso.

Rè Adunque la stimate costante?

Rod. Offende il Cielo chi dubita della Regina.

Rè

Rè E supposto, che altri amorosamente la stimolasse che credesti. 263

Rod. (Che proposta?) Resto confuso; m'immagino, che cangiando l'aspetto di Regina in sembiante di furia, Armata di furone balenasse contro il sacrilego lampi di sdegno, folgori di terrore.

Rè (Parla per proua.) E quel tale da noi supposto credete, che fosse per ritentar l'impresa?

Rodr. Sarebbe pazzo, essendo sicuro di riportare la morte.

Rè (Cosi appunto mi disse la Regina; l'errore è chiaro) Rodrigo queste voci m'apportano conforto eguale à quel tormento, che ne causarebbe l'ardire d'vn mostro humanato.

Rodr. E la Maestà Vostra (cōdonisi quest'ardire à miei affetti) che pensarebbe in caso simile di mia sposa?

Rè Affermarei quanto della Regina asseristi.

Rod. Adagio ò Rè; Per la varietà delle propositioni l'istessa consequenza non sussiste; l'autorità della Regina non riconosce superiorità alcuna, onde può senza contesa punire ogni colpeuole à suo talento, mà dato, che inuaghita la Maestà Vostra di Rodomira, tentasse d'insultargli il decoro compagno alla sua fede indiuisibile, come potrebbe la pouera Dama sottrarsi da quelle autoreuoli violenze, che non conoscono

in

in quel grado termini meno ristretti, ch' il proprio volere? (Non posso parlar più chiaro.)

Rè A gl'impeti d'Amore non serue di contamina, che la costanza.

Rod. (Passerò più oltre) Figurisi il caso nella Maestà Vostra, che vnisca offerte alle preghiere, che pensarebbe allora di mia moglie?

Rè Grande senza fallo sarebbe il cimento, accertato però dalla modestia di Rodomira, vana mi figuro ogni supplica, infruttuosa ogni promessa.

Rod. (Oh mia bella Rodomira.) E se dalle preghiere passasse sdegnata la Maestà Vostra, alle minaccie?

Rè Pensarei che (dando le voci al Cielo) procurassi di sottrarsi à gl'insulti, onde per sfuggire il Rè d'esser notato della marca di tiranno douerebbe con procurarne la segretezza incognito ritirarsi da questi Amori inhonesti.

Rod. (Discorre per proua.) Così dunque m'assicura l'honore nella fede di Rodomira?

Rè In quella guisa apunto, ch'accertasti à me la costanza della Regina?

Rod. Se la M. V. non m'impone in contrario mi ritiro in Castello.

Rè Partite, e souengaui, che quella spada non vi si deue disgiungere dal fianco, perche all'hora operarete, come poc'anzi intendesti.

Rod.

Rodr. Et io gli ricordo à non deporre il manto di Rè, per non dar campo all'esecutione di quanto io hò già palesato alla M. V.

Re E pure ancor voi soggiacete à questi infortunij.

Rodr. E V. M. non è essente?

Re Infelice conditione d'vn Rè.

Rodr. Misera sorte d'vn Vassallo.

Re Se la costanza di Teodora m'assicura, non temo.

Rodr. Se la fedeltà di Rodomira m'affida, non sospetto.

SCENA VII.

Regina, Paggio, Rodomira.

Camera Reggia.

Reg. Con sentimenti d'ira più che giusta vedono gli occhi di chi ben opra l'attioni di coloro, che malamente l'impiegano. Adirato parla il Rè de gl'amori di D. Carlo mia sarà la cura d'assicurare l'honore di Rodrigo, di serenar l'interno del mio sposo. La lontananza del Prencipe doura spegnere quel fuoco, che fomentato dalle forze della presenza, non s'estinguerebbe, che fra le ceneri della reputatione di Rodomira.

Pag. Signora la sposa del Generale doman-

manda audienza dalla Maestà Vostra.

Reg. Venga Rodomira; Questa visita non perviene, che da stimolo di non ordinario interesse per custodire i pregi dell'honestà da'gl'insulti d'vn Prencipe innamorato, si richiede la vigilanza di vn Drago troppo vigilante; ò quanto mi pesano i tormenti di questa pouera Dama.

Rod. M'inchino alla M. V. ò Regina: Gli effetti di questa riuerenza non riconoscono altre cause, che la vostra humanità amico refugio per supplicar quella Pace, che vn'ostinata perfidia barbaramente mi contrasta.

Reg. V'intendo Rodomira, ne anco desiste il Prencipe da così indiscreta ostinatione.

Rod. Eh Diò, che quanto più resiste a suoi tentatiui la mia continenza, egli a guisa di oppressa Palma, risorgendo il vigore più rigoroso visorge, non bastò all'ingrato essersi in questa notte nella mia camera trasferito, e quiui spronati i sentimenti d'vna modestia oltraggiata, che di nuouo sortito sopra la mia costanza, oppugnò per espugnare, pregò perche pregasse, per sottrarmi alla violenza di così fiero assalto, mi inuolo a D. Carlo, questo mi contende il partire, mi leua nella contesa vn ritratto di mio sposo, che dal fianco pendeua

al fine parto intimorita, sdegnato s'adira Don Carlo, io piango la mia sorte il ritratto mi tormenta, se non lo vede Rodrigo sospetta, se in mano à D. Carlo riconosce l'effigie, si turba, turbato, s'ingelosisce, ingelosito s'infuria, ecco estinta quella Pace, preuertiti gli effetti sdegnato Rodrigo, Rodomira languente.

Reg. Hò inteso à bastanza; quietateui con la certezza, che tornerà in vostra mano il ritratto, e per sempre da voi si partirà Don Carlo.

Rod. Mia Regina; Sà Dio quanto m'aggraua l'obligo di douere prorompere in questa guisa contro d'vn Prencipe a V.M. fratello, da me per altro ammirato, e riuerito.

Reg. Mi dolgo al vostro pianto, assicurandoui, che non meno affliggono queste querele i sensi di Teodora, che l'anima di Rodomira, con il tacerle hauereste defraudata la mia Giustitia, con offesa del vostro decoro: Consolateui se mi amate.

Rod. Mi parto affidata in quella prouidenza, che mi promette doppo tante persecutioni il respirar in pace.

Reg. Andate felice.

Rod. Mia Regina Addio.

Reg. Ah Don Carlo, Don Carlo, troppo soura l'ali della Reggia autorità s'auanza importuno l'ardire, se i leni-

tiui

tiui delle preghiere, gl'antidoti delle minaccie non giouano à gl'ostinati, è disperata l'emenda. Olà?

Set. Signora.

Reg. Venga D. Carlo. I discorsi del Rè deuono ammaestrarmi in questo proposito, non vi è tempo alcuno d'indugio, ogni dimora è dannosa, partirà D. Carlo, si tolga quella cagione, per cui s'adirà Filippo, si sdegna Teodora, piange Rodomira, e se auuiene, che Rodrigo insospettisca, si preuedono irremediabili ruine.

SCENA VIII.

Regina, D. Carlo.

D. C. PEr vbbidire a'vostri voleri, a voi ne vengo ò Regina.

Reg. D. Carlo sentite: Quando le gratie degenerano in abusi, decade da ogni ragione la cortesia. E diuenuta hormai sì palese à Filippo vostro cognato la peruersità di quelle operationi, che nella sola consideratione inhorridiscono solamente, si che non meno adirato, che procliue al condegno gastigo dispone, che là doue non hanno hauuto forza maggiore le persuasioni, che di renderui contumace alla ragione, hoggi opri la Giustitia ciò, che doueuano effettuare gli auuertimenti; Domattina vi si assegna per termine prefisso il partir

tir di Siuiglia, se differite l'obbedienza vi concitate contro lo sdegno del Rè, l'ira della Regina. L'honestà di Rodomira tante volte da voi insidiata v'accusa, gl'indicij per tanti sdegni manifesti, autenticato il delitto; il merito del Generale aggraua la colpa. Giusto Giudice il Cielo vi condanna, Il Rè concorre, la Regina esequisce.

D.C. Vn sol punto bastò per accusare, e sententiare.

Reg. Non più, doppo il comando del Rè, non resta, che vbbidire, e per non lasciar luogo ne anco alla vostra memoria (se possibil sia) di suggerirui con l'oggetto dell'effigie di Rodrigo, le ricordanze di Rodomira, consegnatemi quel ritratto, che poc'anzi gli strappasti dal fianco.

D.C. A mè?

Reg. A voi dico.

D.C. Ah Teodora, ricordateui almeno.

Reg. Tacete D. Carlo, hò perdute le memorie di Teodora, non mi souuiene in questo punto, che l'esser di Regina.

D.C. Potresti ben si pentita.

Reg. Tacete indegno; Io pentirmi, il confonder i termini del pentimento, sono effetti di vna sinderesi imperuertita; Voi douete pentirui, ma troppo differiste l'essecutione, basta; Datemi quel ritratto.

D.C. Ecco il ritratto.

vuol partire.

Reg. Fermate.

D.C. Anco mi si nega il partire?

Reg. Nò, ma che partendo dal mio conspetto,non si licentiasse dalla vostra memoria il douer partire da questo Regno,per ratificare il decreto arrestai la vostra partenza.

D.C. Partirò Teodora,ma(viua Dio)che la partenza di D. Carlo sarà contro gl'autori di questo esilio vna caduta d'Anteo,che rinforzando nell'abbassarsi,vorrò satiare l'indignatione de'miei giusti furori, con vendicarne gl'affronti.

Si parte.

Reg. Son graui gli errori del Prencipe, ma però degni di qualche compassione i suoi sentimenti, frà tanto per render vana ogni sua precipitosa risolutione, darò ordine, che sia guardata la vita del Generale,e passando alle camere di Don Carlo, procurerò con le lusinghe addolcir quell'assentio, che con imporgli il partire gli diffusi nell'anima.

SCENA IX.

Rè, Paggio.

Rè. SOno le Regie stanze vn'intricato Laberinto à Filippo; non sò dilungarmi da gli appartamenti della Regina,

na, e diuenuto nel guardo più acuto di lince, vado esplorando con occhio d'argo quel male, all'aspetto di cui dourei desiderarmi vna talpa. Ma che miro? Sospetti non m'affascinate la vista, il ritratto, eh nò; Il ritratto di Rodrigo fra le lettere della Regina? Si, ah ben l'intendo, che l'occhio al primo incontro non habbia saputo distinguere la specie di quest figura non è marauiglia; hà mutato scena Rodrigo, onde gli atti di inusitate operationi, cangiando le glorie in ignominie rappresentando indignità così esecrande; si che alla vista di quelle si rende lo sguardo stesso infedele. La spada di Rodrigo in camera della Regina, s'ascriua accidente di fortuna s'io viuo. Pregiateui indegni, mentre lusingando me stesso, dissimulo quant'io posso la credenza de'vostri mancamenti. Il ritratto però di Rodrigo appresso di Teodora corrobora si fattamente gl'inditij di vna reciproca volontà; onde è forzata la simulatione cedere il luogo al vero: Ah ingrata Regina, che offesa solo, perche troppo t'amai; non doueui risoluere contro di me così detestabile infamia: oh empio Rodrigo se all'infinità delle gratie, che ti honorarono con eccessi, apponi le machine di così abomineuoli tradimenti. Chiamisi il Gen. che Generale? masnadiere dell'ho-

honore altrui deue cancellare dalla memoria, con degradarlo delle dignità. Olà chiamisi Rodrigo.

Pag. Vado Signore.

Rè Chi non preuide i pericoli della caduta, proui inaspettati i precipitij delle grandezze. Dio immortale come racchiuder si possono dall'interno d'animo si fatti beneficij, e non dispegnersi vergognosa l'ingratitudine, contro il benefattore: Eh, che gl'impossibile non deue recar ammiratione à chi per proua discerne confusa l'humanità con i Brutti il Cielo.

SCENA X.

Rodrigo, Rè.

Rodr. MI chiama il Rè, non posso imaginarmi, che non si successi di qualche improuiso accidente, che sarà: Eccomi alla Maestà Vostra.

Rè. Accostateui Rodrigo. Se qualche raggio di benefica stella non feconda con la benignità de'gl'influssi, se l'ingegno del nauigante indarno spera, l'ingresso di quel porto, che fra le tempeste del mare sospira per suo riposo Sono i consigli de' più saggi quell'vnica tramontana, che ne maneggi più rileuati scorta felicemente i Grandi alla ri-

ua di vn'ottimo reggimento.

Rod. Adunque la Maestà vostra come primo mobile nel Cielo della prudenza potrà senza gl'impulsi dell'altre intelligenze regolare il tutto con perfetto gouerno.

Rè. Non mi arrogo tanto di me medesimo, è ben douria souuenirui, che la souerchia estimatiua di se stesso, è quella pietra doue la lega, che rassembra più dell'altre pretiosa, resta bene spesso inferiore à tutti nel paragone di se medema. Sapete Rodrigo, come hà terminato di viuere per mai morire alla fama Don Fernando di Moncada Generale dell'armi marittime di questo Regno; perciò supplicarò il Duca Durante di Luna, & il Conte Don Raimondo d'Aragona, l'egualità de'loro meriti; L'hauer Cesare diuiso l'Imperio con Gioue, leua il conoscere, à chi più degnamente deua conferirsi la carica. Che dite Rodrigo.

Rodr. Il mio ritratto, che io stesso diedi à Rodomira soura la tauola del Rè! ò Dio che più resta da dubitare! Dico Signore che.

Rè. S'e aueduto, che io mi sonò accorto del suo delitto, e per consequenza obligato alla vendetta: E ben che dite Rodrigo! parmi, che fra la tema, & il sospetto non sappiate snodar la lingua, ne articolar parole.

Rodr. Il negotio è di non poco rilieuo, e deue supporsi, che la concorrenza di questi Caualieri non sia in riguardo allo stipendio, mà solo in ordine alla dignità, si che il preferire questi à quelli non possa essere, ch'vn defraudare i meriti di quelli, con dimostrare la M. V. vna potente partialità verso di questi?
Ah nemico della mia pace, sollecitatore de' miei tormenti.

Rè. Fra se stesso discorre, ò quanto il credo pentito, pure che direfti?

Rodr. Direi che alla generosità del Duca, & al valore del Conte si richiedono per adeguare comandi nuoui gouerni di non più intesi dominij. Onde in caso simile, stimerei, che arbitra la sorte eleggesse quell vno, à cui la libera volontà della M. V. non può, perche non vuole formargli con gratioso rescritto l'instanza del memoriale.

Rè. Perche sempre, ò Rodrigo, fù proprietà irrefragabile della Corona di Siuiglia opprimere non meno gli empij, & ingrandire i generosi, eleggo il Conte Don Raimondo al gouerno dell'armi marittime. Al Duca di Luna voi cedete la regenza di primo Generale. Se godete di renderui seruo all'indignità di si fatte operationi, se amate di assoggettire l'arbitrio a' pensieri così peruersi, deponete quel comando, che à fronte di tanta infamia, auuilisce le proprie glo-

tie,

rie, ottenebra le ſue prerogatiue.

Rodr. Mio Rè, mio ſignore, in che mai?

Rè. Taci mal Caualiere, ſoura il ritratto delle tue attioni, leggi il proceſſo delle tue colpe, la ſerie de'tuoi mancamenti.

Rodr. Soura il ritratto delle mie attioni? Ah che pur troppo mi figurai le tue paſſioni amoroſe, dardi indrizzati a'miei danni, per ferirmi nell'auge d'ogni mia felicità. Il ritratto delle mie attioni tù adduci per cooneſtare con queſta ſcuſa apparente l'impietà d'vna eſecranda riſolutione; dal ritratto delle mie attioni non già, dall'originale di Rodomira deriuano ben ſi le mie perdite, prouengono ſi bene le mie ruine. Coſi dunque le proue del mio valore; che douerebbono eſſer rimunerate con mano ornata di ſcettro d'oro, douranno ſotterrarſi in eterno, perche ſi diſegna la morte ſoura l'honor di Rodomira? E che gioua l'hauer coltiuato quel terreno, i ſolchi di cui eſcauati dall'Armi, ſeruino per farne germogliar vittorie a Filippo; ſe al-l'incontro procura di ſeminar ingiurie, pretendendo fecõdarſi d'impuri diletti con arricchirſi d'vna copioſa meſſe di laſciui piaceri? Leuami le grandezze, che ſarà? degradato, mà ſenza demeriti; Spogliami di teſori, e poi? Sarò pouero, ma Caualiero, priuami di vita, ma che? morirò vn momento per viuer vn' eternità; Se mi contraſti l'honore, eſcla-

mando soura le stelle, paleserò oltre i confini del Mondo l'impietà d'vn Regnante, la tirannia d'vn barbaro, Trace ti direi, se paragonatti à vn'huomo fusse ragioneuole. E Dio, che per esprimere l'identità de' miei sentimenti, si richiede l'espressiua del core, più che li strepiti della lingua. Conoscerà il mondo nel vedere sacrificata la mia innocenza alla tua barbarie, che l'honore à quell'vnica deità; soura gli altari di cui l'anima istessa, non che la propria vita è scarsa vittima alla diuinità d'vn tanto nume; E che sù l'Alba delle mie glorie, habbia à scorgere in occidente l'intero capitale de'miei sudati acquisti, non sarà vero. Questa assoluta negatiua autentichi all'instigatore della mia fama la vanità delle sue infami apparenze, ma che: Pensiero stà saldo, core non pauentare, anima conserua i tuoi spiriti, e se per difender l'honore; stabilisce di perder la vita. Rodrigo si quieti il pensiero, rasserenisi il core, l'anima si tranquilli, che Rodrigo hà ben risoluto.

SCENA XI.

Regina, Paggio.

Reg. TAnto oprai con D. Carlo, che finalmente condescese alla partenza; chi non sà di qual tempra sia affinata la forza d'Amore, persuada all'vno de'gli amanti la separation dell'altro, mi resta di consolare a pieno anche Rodomira;

Scriue, e doppo.

Prendi questa carta à Rodomira la presentarai per mia parte, sperando così di hauer sedato i sospetti, e in tanto ogni accidente, mi gioua credere il godimento d'vna quiete lungo tempo desiderata, d'vna pace di qual si voglia sinistro imperturbabile.

SCENA XII.

Rè, Paggio.

Rè. RImane in parte punito vn delinquente, per sodisfar a pieno alla giustitia distribuita, dourà in oltre assegnarsi la pena a Teodora. Esecrando è il delitto. e mai resterà manifesto al Mondo, che sperì la verità il sospetto,

altri che la morte de' rei non douerà compensarne la grauezza dell'errore.
Doue ritrouasi la Regina?

Pag. Poch'anzi parti da questo luogo, imponendomi, che io portassi questa carta à Rodomira.

Rè Dammi quel foglio. Il ritratto di Rodrigo? à Rodomira l'inuia? che cifre, che enigmi son questi?

Lettera.

Vi mando il ritratto di vostro Marito.
E certo di esso) Restò così mortificato dal mio sdegno, che non ardirà tentar di vantaggio la impresa.

Sono dunque tant'oltre auanzatisi gl'amori di Rodrigo, che palesi à Rodomira, ella deua pregar la Regina à raffrenar gl'impeti del Marito? oh mia cara, come bene in queste resistenze fà pompa di se stessa la fede, o come nel tuo silentio si leggono gl'effetti d'vna pietà impareggiabile.

Segue la lettera.

Viuete quieta, e sicura, che per le vostre consolationi non desisterò già mai da gl'vfficij di amorosa Regina.

Amorosa Regina? Se dubitando t'offesi, pentito dell'errore, abomino per sempre

pre ogni sospetto; prendi la carta, serui la Regina.

Pag. Obbedisco Signore.

Re E tanto s'auanza la temerità di vn ingrato, che non contento de' primi stimoli, co' quali tentò vanamente la costanza di Teodora, continua con inuentioni di ritratti denigrare l'original istesso della Regia Maestà? Io stesso col sangue di si licentioso pittore, saprò colorire li scuri, & auuiuarne le ombre de' suoi mal intesi disegni.

SCENA XIII.

Rodrigo, Paggio.

Rodr. Benche dalle confusioni agitata la volontà, non dimeno, che fra l'ondeggiamento de' sensi gode intiera la libertà, stabilisce la morte di Rodomira, e già che viua non seppe vccidere la causa de' miei timori, morta sepellirà l'occasione de' miei sospetti. Manchi la moglie, e se in vece del Talamo consacro ad Imeneo il Feretro, s'incolpi quel zelo, che preuenendo languente li splendori della sua face fra le tenebre dell'infedeltà stimai per sacrificato all'honesto smorzar le prime scin-

tille con le ceneri dell'obliuione fra gli horrori de'sepolcri.

Pag. Signor mi sapresti dar certezza doue si ritroui la vostra Sposa?

Rodr. Quest'è il Paggio del Rè, che chiedi da Rodomira?

Pag. Questo viglietto a lei inuia la Regina.

Rodr. Consegnalo in mia mano, auuisando la Maestà sua, che resterà seruita.

Pag. Eccolo Signore, s'altro non m'impone mi parto.

Rodr. Scriue la Regina a Rodomira: Ma come incluso il mio ritratto? & è pur quello, che poch'anzi soura la tauola del Rè io stesso rimirai, leggerò il viglietto.

Lettera.

Vi mando il ritratto di vostro marito.

Adunque è noto alla Regina, che Filippo ama Rodomira.

Segue la Lettera.

Restò così mortificato dal mio sdegno, che non ardirà tentar d'auantaggio l'impresa.

Respira Rodrigo, dunque per sottrarsi mia moglie dalle violenze (è così certo) del Rè, hà auuisata la Regina, supplicandola del suo fauore.

Segue.

Viuete quieta, e sicura, chè per le vostre consolationi, non desisterò già mai da gl'vfficij d'amorosa Regina.

A tor-

A torto ò mia bella Rodomira, a torto incolpai l'innocēza: e se colpeuole t'accusò l'immaginatione in emendare il fallo detesto eternamente si mal nato pensiero. Tù sola inchiodi la fortuna contro di Rodrigo spietata, auuiui l'honore poco men, che sepolto, e suenando con l'armi di vna intrepidezza essemplare il mostro abomineuole de sozzi voleri di Filippo togli da morte à vita l'anima di Rodrigo, che mentre fortuna l'atterra, honore lo sostenta. Se mi fà scudo l'honore, armisi quanto vuol la fortuna; Se mi ripara la fede l'artiglio del mostro non curo, se adirata la fortuna resta dall'honore schernita, e di che temo? e se il liuore di vn mostro vinto dalla fede rimane, di che pauento? E che l'ascendente di Rodrigo fù mai sempre benigno. Nato à pena alla luce cresce in vn momento g'i applausi, e destinato dall'obbedienze milita: e al comando dell'Armi, quà mi portai, mi accoglie Filippo, amico mi chiama, mi honora di gratie, mi inalza à gli honori, riguardo la Regia, ammiro grandezze, rimiro vna Dama, osseruo al suo Bello, amai, riuerij, ritrosa non degna, amante mi parto, dolente in amore, frà l'armi guerreggio, quì spargo sudori, raccolgo le palme, dilato l'Impero, fortunato trionfo, vittorioso ritorno, mi applaude Filippo,

bramo

bramo in moglie la Dama, la chiedo, e l'ottengo, il Rè inuaghito la tenta, mà in darno, assalita lo sgrida, incognito si ritira, à ragione insospettisco, m'asconde Rodomira il successo, il Rè mi palesa il seguito, gli toglie il mio ritratto, riconosco l'effigie, si accresce; là gelosia, mi chiede consiglio, confuso gli risponđo, à suo piacere delibera, mi condanna innocente; mi addita il Ritratto, sdegnato si parte, esaggero cõtro la sua perfidia, con mia moglie m'adiro, delibero la sua morte, vn Paggio della Regina, m'incontra, leggo vn viglietto, considero il tenore, senza colpa la riconosco, reuoco ogni decreto. Oh stato deplorabile de' mortali, se l'ombra sola d'vn semplice sospetto, è bastante à sconuolgere la machina d'vn Mondo intero per costituirlo vn Caos, doue la confusione delle cose, non lasci distinguere la luce dalle tenebre la fallità dal vero.

Fine del Secondo Atto.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Rè, Regina.

Rè LA forza dell'honore opera con tal violenza nel Regio seno, che rompendo ogni laccio alla prudenza non lascia luogo alla cognitione: altro che la certezza del delitto io non desidero; e pure l'ignoranza sola mi disobliga dall'essequire ciò, ch'il mio genio totalmente abborisce.

Reg. Quest'anima, che frà gl'altri pregi vanta la gloria di perfettamente amare, all'hor che l'adito se gli perclude à gl'affetti, lãguida non sà d'essersi, dolente non sà che languire, voi che più volte mi giuraste diuenuto albergo de più tormentosi martiri, qual'hora da mè m'allontanaui à che fabricare vn'Inferno, oue la pena del bando esacerbando i sensi di Theodora affligga l'anima di Filippo?

Rè Ah Regina, io meno amante? ne lontananza, ne tempo godrà già mai di render meno ardenti le fiamme d'vn'affetto, che riconosce i suoi principij da gl'incendij d'Amore io meno acceso? Eh che all'Idolo di sì bella fattura si richiede inestinguibile il fuoco, de

de gli olocausti, e se tal hora da voi mi diuertiscono incolpatene gl'oblighi come Rei, non la tepidezza come Amante, à bastanza vi rendono ammirabile (proposta ogn'altra qualità, che l'anima vi corona) l'honore, e la prudenza, e quanto la varietà de gli attestati non comprobasse à niuno questa infallibil verità, poc'anzi nel leggere il Viglietto da voi à Rodomira inuiato confermai la propria intentione con la certezza di vna purissima fede.

Reg. Vide adunque la Maestà Vostra il ritratto di Rodrigo?

Rè Sì, e con ragione s'auuanzò più oltre il mio sdegno: Tant'ardisce quest'empio? e non doueranno le minaccie seruirgli, che per incentiui alla perseueranza? o mal cauta temerità, e non si accorge, che quel sitibondo, che per bere si lancia in vn fiume corre ad estinguere la luce della Vita più che gli ardori della sete.

Reg. (Voglio in parte scusar Don Carlo) Ricordisi la Maestà Vostra, che i giuramenti di chi ama nō obligano sì fattamente alla promessa, onde gli errori di quelli non sono meriteuoli di qualche indulto.

Rè Se io non tenessi più che certi gli indrizzi di vna sincera realtà della Regina, e come à sì fatte espressioni non douerei giustamēte insospettire: Auuertite

titeo Regina, che la souuerchia pietà non sia pregiudiciabile all'honore.

Reg. Non più Filippo, doueresti hormai illuminato dal vero conoscere, come varia la cecità de'sospetti, hò tanto in mano per parte della Dama, che posso promettterui ogni sicurezza.

Rè Anche à Rod. son palesi questi affetti.

Reg Ella più di ogni altra deue esser informata.

Rè Che dice la sfortunata?

Reg. Mi prega d'assicurarli la Pace.

Rè Cosi conferma il Viglietto. Oh perfido per liberarmi in tutto da ogni residuo, benche di vano sospetto, hò risoluto in guisa, che serua di essempio alla posterità, di memoria à successori, che la ragione dataci per insegna delle nostre glorie: deue hauer offitio l'emendare i falli del nostro senso.

Reg. Io stessa hò preuenuta la Maestà Vostra nell'imporgli la pena.

Rè E qual gastigo gl'assegnasti?

Reg. Il partire da questi stati.

Rè Fù vn poco in paragone al delitto.

Reg. Molto però in riguardo alla persona.

Rè Non hà oprato da Caualiero.

Reg. E perciò resta punito.

Rè Oprasti con la prudenza.

Reg. Per Giustitia volete dire.

Rè Son Rè, perche mi siete Regina.

Reg. Son Regina perche mi siete Rè.

Rè Consolato m'inuio.

Reg.

Reg. Dà voi m'allontano.

SCENA II.

Rodrigo, Rodomira.

Rodr. E così và, e Rodomira, gli accidenti, che non hanno corpo son quelli, che mutano i corpi: Gia sentisti i decreti di Filippo, à voi (benche il negate) v'è palese la causa; la certezza però della mia riputatione dall'Vsbergo della vostra realtà, assicurata, è quello spirito, ch'immortalmente conserua la intrepidezza d'vn'animo che nella scuola del mondo ammaestrato in ardire, apprese à non giamai temere.

Rodo. S'io conoscessi dipendente da i colpi di fortuna il vostro cuore, m'accingerei alle persuasioni per consolarui, l'innocenza di Rodrigo allegerisce il dolore dell'anima mia, e v'assicuro per quel Cielo, che mi sostenta, che la causa da voi stimata la prima di questi effetti è la minore d'ogni altra.

Rodr. Già che la lingua non hà hauuto forza valeuole perche mi si rendino manifeste le vicende, suelati i successi della fortuna deliberai di tacere: Chi sà, dissi frà me stesso, che preuertiti di già gl'ordini, e sconuolta la natura contro Rodrigo, io non deuo ottenere,

re; col silentio, ciò che non impetrai, con le parole? Partirò da questo luogo, oue per esprimere la qualità della mia sorte basti il dire, che à prezzo di fede mi comprai l'infedeltà d'vn Regnante: spogliato di fauori, si riserua l'anima mia per sollieuo alla sua pouertà i soli vffici vitali, e non per altro spira, perche aspira alla gloria, à mal grado della fortuna, ad onta del destino, fuggirò questo Cielo, oue le stelle, che douriano influirmi di gratie si cangiorno in Comete per additarne le mie ruine. Il vedersi impoueriti in vn punto è vn gran peso da sopportarsi, e specialmente da colui, che da i sudori della fronte, e dal sangue delle vene tutte riconosce le sue sostanze; e vanta l'intero suo patrimonio; Mà purche Rodomira non manchi, non inuidio ricchezze non curo i Tesori.

Rod. Oltra all'arbitrio di questa vita, obligata à i cenni del vostro volere, saprò trasformarmi si bene in voi, che vniti à i vostri gesti il mio sembiante il solo nome di Rodomira, sarà l vnica distintione per additarmi dall'esser Rodrigo diuersa: Senza di voi temo affronto, si come à voi congiunta diuengo sprezzatrice di morte.

Rodr. In tanto rimanete, ch'io per risoluere il tempo della partenza per poco da voi mi allontano.

Rod.

Rod. Se io non sperassi vn giorno sopra l'ali dell'innocenza risorgere dal profondo di tante miserie,delle quali cangiando subitamente stato trascorrere. Io non doueßi da quest'estremo di tãte sciagure all'auge di vna felice fortuna, sommergendomi frà gli horrori più cupi di vna giusta disperatione, vorrei sottrarmi alla sorte, per rubbarmi per sempre à gli infortunij.

SCENA III.

Don Carlo, Rodomira.

D.C. O Tormentoso composto,che fãno insieme vniti Amore,e sdegno, mà Rodomira.

Rod. O Dio.

D.C. Ne anco degna la vostra alterigia rispondere ad vn Prencipe, che cortesemente vi chiama?

Rod. L'essere auuezzo l'vdito à riceuere da voi quei discorsi, l'adito de quali basta per appannare il Christallo di vn purissimo decoro, impedì alla lingua essercitare così presto gli atti di vna douuta riuerenza.

D.C. La vostra ostinatione hà voluto finalmente vincere la mia costanza.

Rod. Stiamo sù i puri termini, non vàto così perdonimi Vostra M. della mia costanza hà saputo, e saprà

resi-

resistere alla vostra ostinatione, quest'è vero.

D.C. Sia come à voi piace, basta, che per vostra cagione deuo partire di Siuiglia, e partire non come Rè, mà come Reo esiliante dalle leggi dell'ingiustitia promulgate contro di me alle vostre ingiustissime intercessioni.

Rod. Procurai di assicurar la Pace, all'honor mio, non pretesi di sturbar la quiete all'Altezza vostra.

D.C. Con queste offese douete inorpellare, i vostri mancamenti, assicurateui pero, che diuenuto vna face vicina ad estinguersi, darò ne gli estremi de miei mali tanto di vigore alle mie operationi, che non curando l'essere de' Prencipe, perche mi trattasti da priuato, e sprezzando l'esser amante, perche d'assai mi tradisti, quanto più lontano da voi, tanto più stimolato dallo sdegno vorrò per dar vita à me stesso, la morte di voi medesima, ancorche à prezzo del proprio Regno io comprar la douessi; hauete inteso?

Rod. Si.

D.C. Che rispondete?

Rod. Per non sentirmi rimprouerare di tedio da Vostra Alt. stimo il tacere più adequato, che la risposta, e quando io douesse parlare, rispondere non potrei diuersa da quello, che altre volte vi hò detto.

D.C.

D.C. Per voi parto di Siuiglia.

Rod. Per voi non m'allontano da me stessa.

D.C. Rè adirato.

Rod. Dama Costante.

D.C. Amante tradito.

Rod. Moglie fedele.

D.C. Giuro vendetta.

Rod. Non curo minaccie.

D.C. Per Dio non viuerete.

Rod. Se viue l'honore, non temo la morte.

SCENA IV.

Rè, Rodrigo.

Rè SE conferma la Regina il mio sospetto, che più resta da dubitare?

Rod. Sire, già che l'attioni di queste mani, incallite dal ferro per benefitio del vostro Scettro, non più si stimano dalla Maestà Vostra, come renditrici di vn Regno, mà per impedimento alla consecutione di vna peruersa volontà, perche veda il Mondo, che Rodrigo sa far capitale anco de cenni, partirò da questa Regia per sottrarmi da Clima per mè souerchiamente infausto.

Rè (Tratta d'essequire l'essilio impostogli dalla Regina.) Stimate adunque ingiusto quel rigore, che per proprio diffetto sopra di voi si decreta?

Rod. Non dico questo. Anzi dato che

io poteſſi immaginarmi nell'Idea della Maeſtà Voſtra titubante quella Giu ſtitia, che ſerue di più viuo eſſemplare à più giuſti Regnanti. Io ſteſſo per la conſeruatione della ſua fama eſporrei ſenz'appellarmi della ſentenza la propria vita alla morte.

Rè Quant'è ſagace, e con ſeruirſi di parlare Iperbolico, accenna che l'eſſilio di Rodrigo è vn'Ingiuſtitia di Filippo. Vi ſi concedono le Nozze di Rodomira è non contento di queſte bellezze, tentate di perturbar i miei compiacimenti?

Rodr. Forſe diſſimula; Può egli più apertamente; eſplicarſi negli amori di mia Conſorte? perch'io non saprò già mai eſſer diuerſo da quel che io fui, dico che già mai oprarò diuerſo da quell'attioni, che per tanti ſegni vi ſono ſtate paleſe, e benche per queſto mi ritroui oppreſſo da voi, ſchernito da Cortigiani, e priuo di fauori, non dimeno chiamandomi per ſi bella cagione frà le proprie diſauenture auuenturato, conſtantiſſimo, nell'opinione ſaprò eſſer Rodrigo anco degradato, quanto io ſeppi eſſer Rodrigo anco frà le grandezze.

Rè O Temerario, e voi ſete l'Innocente? Voi in ciò l'implacabile? mà concedaſi fieuola ogni altra congiettura; che direte del Ritratto?

Rod.

Rod. Dico, che la debolezza di vn'vano Ritratto non bastò à sprezzare la costanza di vn Saldissimo Originale.

Rè Ah indegno, ne ti vergogni?

Rod. Chi hà sacrificato il Cuore all'innocenza, non teme i rimprouerì della modestia.

Rè Che ne dite? Rodrigo già che diceste partire, parti, e per sempre t'allontana à questo Regno, ne maggior dilatione alla partenza io ti prescriuo, che quella, che dal partire incontinente dal mio cospetto, all'vscita della Città vi s'interpone, e lieue la pena, riconosci della Pietà di Theodora il differirne l'essecutione, m'aggraua il tuo delitto, il trasgredire il comando porta seco la morte.

Rod. Et ecco la fortuna placata, se mostrando con la renuntia de gli oltraggi il pentimento dell'errore cessa pure vna volta di perseguitar l'innocenza, e ch'altro pretende Rodrigo, che inuolarsi da queste Mura costituite per insidie all'honore de'Vassalli, per Cortine dell'infamia del Regnante, l'esser di Venturiere potrà guadagnarmi altroue la Cittadinanza, che mi fù intercetta in vn Regno, oue bandita l'hospitalità, l'indiscretezza comanda, la Villania Signoreggia.

SCE-

SCENA V.

Rodrigo, Bacocco.

Bac. SIa lodato il Cielo?
Rod. Che c'è?
Bac. Buona nuoua Signore.
Rod. Come dire?
Bac. Come dire, che siate il più auuenturato homo del mondo.
Rod. Chi ti moue à prorompere in questi discorsi.
Bac. La mi scusi.
Rod. Di che.
Bac. Non intendo rompere i vostri discorsi.
Rod. A proposito, per qual cagione mi chiami auuenturato?
Bac. Che sò io. Perche son solito incontrar sempre disgratie, io che non vi trouo mai, sò vn'equinozzio, che siate fortunatissimo patron mio.
Rod. Oh garbato. Senti, vanne à Rodomira, dilli, che d'ordine del Rè, deuo partire di Siuiglia senza interuallo di tempo; e che al giardino delle fonti io mi inuio, oue dimorerò questa notte, quiui domattina l'attendo, per intraprendere quanto il Cielo, e la fortuna disporranno.

SCENA VI.

D. Carlo, Bruscolo.

D.C. Se la corrispondenza in Amore si cangia in dispreggio, adunque se non seruono le consolationi, che per essacerbare vn'amante, se la fede è tradita, non vogliono i conforti, che vn aggrauare i cordogli, diuengono scherzi i consigli, perdono ogni credito gli auuertimenti, si deridono le minaccie.

Bruf. Che occorre lambiccarsi di vantaggio il ceruello, vorrebbe l'Altezza V. altro, che parlare con Rodomira a solo a solo;

D.C. Più oltre non desidero, ma perche stimo disperate quelle speranze, che sortiscono à chi che sia de gli amanti m'inquieto, mi sdegno, m'adiro, mi confondo.

Bruf. Quietateui, che hora è il quando vn Bruscolo diuentato vna traue, con la quale arrietando la porta del terrapienato della durezza di Rodomira, tanto batterà, che aperta vna breccia, con qualche strattagemma d'amore, introdurrò V. A. secretamente all'acquisto di quella Rocca, che di presente stà sotto il comando del General Rodrigo, e benche difesa dal suo Cannone, e con le sue scaramuccie sia per essere la

vittoria, difficile, tuttauia perche sempre mai queste fortezze sono scarse di monitione, secondo il loro bisogno, mi prometto, che caderà preda delle mie inuentioni militari, se sortirà l'impresa, potrà l'Altezza V. sopra la breccia della sua mezza luna, inarberare a suo piacimento l insegna, e pigliar il possesso della Cittadella, conforme più aggradirà il suo desiderio.

D.C. A bastanza m'appaga la tua volontà, conosco però poco sussistente queste promesse, non perche deriui per tua parte il difetto, ma perche tengo amoro inimico, Rodomira infedele; la Regina seuera, il Rè adirato, il tempo breue, partenza vicina, il mio morire presente.

Brus. O io non vorrei sotterrarmi morto, se non credessi consolar il mio padrone, furberie di Bruscolo all'erta, inuentioni a capitolo, se a gli sciagurati si distribuisce il comando, sarei incoronato Rè de' più vituperosi cortigiani del mondo.

SCENA VII.

Rodomira, Bacocco, Rosetta.

Bac. SIgnora si, Signorissima si, m'hà detto tutto quanto quelche io,

cioè la mia persona, anzi parlato à V. S. Illustrissima.

Rod. Dunque è partito Rodrigo.

Bac. Signora sì, e se non ero io, che lo cõsolassi vn poco, si vedeua propriamente, ch'egli era mezzo dispetato, vedeua bien io, che faceua tante di luce, basta gli dissi bellissime cose, e che questi sono gli accidenti di fortuna, se n'andò via, ringratiandomi, e vi aspetta domattina al Giardino, questo è quanto vi porto à bocca.

Rod. O Dio, qual ruine preuedo alla mia quiete, quali assalti alla mia costanza; seguimi Rosetta.

Ros. Vengo Signora.

Bac. Con licenza di V. S. di gratia vna parola tra carne, e pelle in carità.

Ros. Lasciami andare, non fò limosine à furfanti.

Bac. Eh, non facciamo cerimonie di gratia.

Ros. Che vorresti da me?

Bac. E possibile, che tu non voglia vna volta mollificare quell'ostinatione, che è più dura d'vna Carrozza; è possibile, che fatto io per tè vn cadauero ambulante, tù non voglia soccorrere al mio male, almeno con vn seruitiale d'Amore?

Ros. Leuamiti d'intorno, se sei ammalato, fatti portare all'Hospedale; se Cadauero vá à farti seppellire.

Si

Si parte.

Bac. Finalmente bisogna, che io mi risolua à disinamorarmi, perche la fortuna non mi si mostra niente patritia, e poi di rado si congiungono in vn core la brauura, e l'amore.

SCENA VIII.

Bacocco, Rodrigo.

Bac. Cosa senza padrone, seruitore senza fastidij, Signor Bacocco; questa è vna vita assai bricconica, che la dura bella cosa esser libero di se stesso, e poter andare à spasso la notte, e'l dì come faccio io: Canchero bisogna al sicuro, che sia morto il priore delle nuuole, perche il Cielo è vestito di bruno molto malamente, ò che Vino delicato, vn colore più rosso d'vn Diamante, pugneua, che pareua fatto di spiletti, mi spiace solamente, che può star poco à succedergli qualche disgratia, perche picca vn pò troppo; hò pensato per suo bene lasciarmi riuedere in quando in quando da lui in quel fondo, poi mi dà il core, che se ne rimanga: Almeno trouassi qualch'vno, che m'aiutasse aprir la porta, hò là chiaue, ma non credo, che trouarò la strada, tant'è non c'è pari à quei buchi, che si trouano al buio.

Rod. Che Rodrigo dimori lungi dalla Città, non lo permette Amore allontanarmi da Rodomira, la gelosia non vuole, l'ingiustitia del Rè m'impone la contumacia, perche geloso di Rodrigo s'assicura così l'amore di Rodomira: Gente intorno alla casa? Chi và là?

Bac. Nissuno Signore.

Rod. Come nissuno?

Bac. Son io, che hò paura.

Rod. Quest'è la voce del seruo, che pretendi.

Bac. Di esser seruitore a V.S. Illustrissima; Che diauol di lanterna è questa, in cambio di seruire a me, fà lume à gl'altri, io non vedo alcuno, hora buona notte, e buon'anno.

Rod. Doue fuggi poltrone?

Bac. Hà il buon occhio costui conosce la gente al buio, non fuggo Signore, son quà al suo seruitio.

Rod. Dimmi per gratia, mi sapresti insegnar la casa di.

Bac. Signore, questo io non sò doue si stia.

Rod. Chi?

Bac. Che sò io.

Rod. O sei pazzo, o imbriaco.

Bac. Voi potete far i lunarij.

Rod. La casa di vn tal Rodrigo, di quel nemico del Rè?

Bac. E scusatemi padron mio, voi fate vn paracimice, volete dire Rodrigo, che è nimi-

nimicato del Rè, non che sia inimico del Rè.

Rod. Si si, di questo intendo.

Bac. O questo io lo conosco.

Rod. In che modo ne hai tu conoscenza.

Bac. Ci siamo alleuati insieme, dite voi.

Rod. Sapresti doue il presente si troui?

Bac. Non sò dire à V. S. lo saprò domattina, che hò da condurli la sua sposa al Giardino, perche il Rè auuolto a perseguitarlo, m'immagino, che sia innamorato di sua moglie; Rodrigo non sà l'vsanza del paese, è auuezzo alla guerra, doue si fà à fuoco, è ferro: il Rè, ch'è buon huomo von ebbe dar quartiere, e così.

Rod. E la spòsa di Rodrigo, doue si troua adesso?

Bac. Hic punctus; V. S. la conosce?

Rod. La conosco.

Bac. E Rodrigo?

Rod. E mio gran amico.

Bac. Et io son suo secretario.

Rod. Suo secretario.

Bac. Ohimè, horsù non occorre altro, bona notte.

Rod. Fermati, se non che la mia pacienza si conuertirà in tuo danno, abbassa il lume, ò che io alzo le mani.

Bac. Stauo appunto à vedere quanto duraua à mandarmi via con la testa rotta.

Rod. Parla dico?

Bac. Io hò più voglia di diruelo, che voi

di saperlo, la moglie del General e si ritroua in Palazzo.

Rod. Rodomira in Palazzo.

Bac. Mò.

Rod. Ah sacrilego violatore delle sacre leggi dell'amicitia; quant'è?

Bac. Hoggi.

Rod. E qual cagione.

Bac. Questo poi non lo sò, potrebbe essere, che fusse andata à trattenersi à Dama col Rè.

Rod. Vaticinio, che potrebbe adempirsi, tolga il Cielo, che le parole d'vn semplice, non siano dettami d'vn Oracolo.

Bac. Che Diauolo brontola tanto da sè pare che patisca di dolor comici.

Rod. Saprest i dirmi a che hora se ne ritorni à casa?

Bac. Hò inteso (ma non siano mie parole)

Rod. Non dubitare, nò.

Bac. Ho inteso, che questa notte hà da dormire in palazzo ne gli appartamenti di.

Rod. Di chi?

Bac. Hauete vna gran premura, ne anche se la fusse vostra moglie.

Rod. E quest'è vn mio capriccio.

Bac. Ne gli appartamenti di S. M.

Rod. E chi è seco?

Bac. Vna serua sua damigella.

Rod. Se la moglie manca di fedeltà, rompa il manto la fede, l'empia, che tra-

disce l'honore, riporti per vittoria il tradimento.

Si parte.

Bac. Rosetta è seco, questa notte staranno allegramente, & io, se non mi comanda altro, mi ritiro à casa per dar riposo all'affannate membra sopra l'otiose piume, buona notte, buona notte à Vostra Signoria, buona notte a V. Signoria Illustrissima, gli è pur mal creato costui, gli dò cinquecento volte la buona notte, ò balordo lui se n'è ito, & io faceuo le cerimonie notturne, à proposito le bugie mandano à casa del Diauolo, lui non và all'Inferno per hauermi detto imbriaco assolutamente.

SCENA IX.

Regina, Rodomira, Rosetta.

Rod. S'Auanzano tant'oltre le gratie della Maestà Vostra à beneficio di Rodomira, che il temere è'sinistri euenti al mio decoro non è ch'vn espresso pregiudicio à quel zelo, che per che stabilisca la pace a me medema

gioisce nell'inquietitudine stessa de più
suaui contenti.

Reg. E perciò ringratiatene Rodomira.
Rod. Non v'intendo Regina.
Reg. Credete che operi à vostro fauore?
Rod. Lo confesso.
Reg. Qual pensate la causa?
Rod. Vna benignità senza esempio.
Reg. In specie riconoscereiti altra cagione?
Rod. Vn'affetto verso di me senza pari.
Reg. Sapresti da che deriua?
Rod. Dalla vostra pietà.
Reg. Può hauere altro motore?
Rod. Da tutte le virtù che vi coronano.
Reg. E dalla parte vostra non parlate?
Rod. Non vi è merito alcuno.
Reg. E pure?
Rod. Non sò.
Reg Guardate, che la creanza non oltraggi la verità.
Rod. Non adduco ragioni, per non fare torto al vero.
Reg. Che dite della modestia?
Rod. Niente Signora.
Reg tenta premura di honore.
Rod. Non parlo.
Reg. E perche.
Rod. L'honestà nella donna, è debito indifferente, non virtù particolare.
Reg. Voglia il Cielo, che la licenza de' nostri secoli non habbia cancellato il ca-

pita-

pitale di tanta obligatione.

Rod. Gli errori del volgo non deuono seruire di norma à Rodomira.

Reg. Mi sottoscriuo alla vostra opinione; Ma che dite della mia proposta?

Rod. Totalmente l'approuo.

Reg. Consideratele bene.

Rod. La concedo per vera.

Reg. Rodomira siete conuinta.

Rod. E come?

Reg. Con l'argomento à contrario.

Rod. Dica la M. V.

Reg. Che l'honestà nella Donna non è più debito indifferente, qualità si bene particolare.

Rod. Sia come vnque si voglia; perdasi la vita; purche si salui l'honore.

Reg. Và bene, è per questo regna in voi la Virtù.

Rod. Se queste son prerogatiue, senza nota di presuntione, io lo confermo.

Reg. Dal vostro merito dunque prende l' impulso il mio zelo.

Rod. Non m'oppongo, perche non sò contradirui.

Reg. Non dite, che nell'inquietitudine stessa goderete i più soaui contenti.

Rod. Si mia Regina.

Reg. L'ammetterete per vero?

Rod. L'esperienza l'insegna.

Reg. E se io vel confermo, che direte?

Rod. Renderò gratie alla M. V.

Reg. Tutto il contrario, douete ringratiar

re Rodomira, horsù godete questa notte il riposo, che io inuigilando per l'esecutione de' vostri desiderij, alle stanze di Don Carlo m'inuio, prima di licentiarmi da lui, o dourà condescendere a' miei voleri, ò partire in quel punto dà questa Regia, per assicurar vna volta la pace inuiolabile à così ingiuste persecutioni.

Rod. Se mi assistono gl'auspicij della M. V. riposerò lungi da ogni timore in grembo a soauissima quiete.

Ros. Hor via signora cominciate à spogliarui, e leuandoui quest'imbrogli da torno, godete mai più vn poco di riposo.

Rod. Eh che per gustare la dolcezza della quiete, fa di mestier sgrauar le passioni dell'animo, non il peso alle membra; O notte per me nuntia d'horrori, se con le tenebre del tuo manto, l'aspetto del mio sposo m'inuoli, se l'Iride d'ogni mio bene mi ascondi, chi m'addita la pace a' miei cordogli?

Ros. O voi la fate lunga, e che musica è questa.

Rod. Di sospiri di Rodomira, di fughe di Rodrigo, di ricercate di Don Carlo, dalle battute del Rè sconcertata, e dissonante.

Ros. se voi reggessi il tenore, sò poi io, che s'aggiustarabbe il concerto.

Rod. Queste mutationi improuise confon-

do-

dono l'osseruationi delle regole, mio Rodrigo, sposo, Consorte.

Ros. E inasquietateui almeno per questa notte, che domattina vi riuedrete insieme.

Rod. E come potrà quietarsi Rodomira, se gli Origlieri, che s'apprestano altrui, per aggradeuole inuito al riposo, alterando le qualità, non seruono ad vn infelice, che di sueglio, & incentiui alla vigilanza, ma che sotto mi querelo; chi sà distinguere Amore diuersamente simboleggiato dal sonno? se cieco è quegli, e questi non vedete; alato vola Cupido, il sonno sopra l'ali si porta ministri dell'vno gli sguardi, l'occhio instrumento dell'altro, nel core si si genera il sonno, dica chi ama oue risiede amore: sogna chi dorme, e da fantasme schernito, confuso si risueglia, nō mi lasciate mentire, se li contenti in amore, altro non sono, che sogni, opera senza ragione il sonno, il senso, e la ragione d'Amore, quelli tal'hora inaspettato vi assale, e questo come improuiso ferisce, ogni mortale s'assonna, ogni homo s'innamora, se dal sonno è vn breue varco, dite come viuete amanti: Vn sol effetto però distingue vna medema natura, che là doue inuita il sonno al riposo, l'amore n'interdice la quiete.

Ros. son innamorata anch'io, e pure non

hò

hò perso il sonno, anzi, che meglio non godo, che quando me ne vado à letto, e non prouo maggior fatica, che quando io hò da leuarmi, e particolarmente a buon' hora. dicono, che tutti li prouerbij sono allegati, in quant'à me non l'intendo, hò sempre sentito dire, fortuna, e dormi, io dormo di molto, ma non vedo tanta fortuna, è capitale, 'che non cresca la disgratia. Hor che siate spogliata, andate à letto Signora, cosi state bene. Adesso me ne vado lesta, lesta a fare il seruitio à Bruscolo, ò quante lamentationi, se durano niente, niente, bisognarà lamentarmi anch'io per conuersatione.

SCENA X.

Rodomira, Rodrigo.

Rodo. E Doue fondi i tuoi fasti, o troppo habile vanità de'mondani, se vna congerie d'altezza è precipitij: di sponsali, diuortij di vita, e di morte, confondendo il viuere col morire, le nozze col pianto, con l'infamie gli honori; io dormire? io riposare, oh Dio.

Rodr.

Rodr. Se non mi finse Rosetta; quest'è la stanza di Rodomira, squarcierò frà gli horrori quel Velo, che nascondendo fin hora la chiarezza del Vero, non ammette allo sguardo, che oggetti di timore materie di confusione.

Rodo. Tù Cielo, che con occhio sereno gradisci l'offerte de' mortali, tu soffrirai, che io sparga in vano mille Voti per destar compassione in quei petti, doue non si conoscono i pregiuditij dell'Honore, non s'attendono, che vilipendij della Modestia.

Rodr. (Frà se stessa discosta, osseruarò i suoi detti.

Rodo E perche mi toglie di godere sẽza contesa i frutti dell'Amor mio; perche m'inuidia il destino quelle fatali grandezze? Quali stelle congiurano à impouerirmi così ricco Thesoro:

Rodr. Fin hora il parlar è indistinto.

Rodo. Se egli arde all'amor mio, e se io amo il suo ardore, chi nega in questa corrispondenza d'affetto la meritata mercede, e non s'accorge l'ingrato che il medemo Rè oltraggiato si chiama, si sdegna, e giustamente adirato la colpa con l'essilio punisce?

Rodr Eccoci à gli indiuidui, e che più resta ò perfida?

Rod. E se amaua Rodomira, se gli giurai fede immortale perche s'infuriá, che vale à contener l'essecutioni al Regio

vole-

volere? o quanto più conueniua il simulare, che darsi in preda allo sdegno, ascriuere à suo diffetto la sua partenza mà che? condanni pure la sua propria ostinatione, e non la colpa altrui.

Rodr. Se io resisto à quest'impeti, il mio Cuore, e di Bronzo.

Rod. O nozze per me troppo infauste, se in vece di dispensar contenti m'inuolasti ogni quiete.

Rodr. Il bramar inditij maggiori non è ch'vn pregiudicare alla certezza del vero.

Rodo. E quando, per mai più far ritorno, partirà quest'ingrato dal mio cospetto: quando: quando?

Rod. Ancor resisto.

Rodo. Perche, ò mio bene, perche differire il contento à Rodomira, che impatiente nelle dimore proua senza di tè ogni martire.

Rodr. Qui dunque attende il Rè, l'occasione seconda i miei disegni, s'io non saprò valermene mio danno.

SCENA XI.

D. Carlo, Rodrigo, Rodomira.

D.C. Con la scorta del senio qui mi portai, eccomi doue si porta la mia bella nemica, se all'vltimo refugio vane si renderanno le mie preghiere,

re, ò D.Carlo sarà fuori dell'essere, ò succederanno alle repulse gl'estremi d'ogni rimedio.

Rodr. Ecco il Rè, anzi il Reo pagherà con lo sborzo del proprio Sangue il valsente della mia reputatione.

SCENA XII.

Et vltima.

Regina, Rè, & altri.

Reg. PRencipe Don Carlo? ò là, col ferro in mano.

Rè Sgrida contro l'vsato la Regina? che sarà?

Rodo. Che accidenti, qual nouità?

Rè Rodrigo ne Regij appartamenti, col ferro impugnato? tanto ardisci traditore.

Reg. Voi cospirar contro D.Carlo?

Rodr. Frà l'oscurità delle tenebre credei vccider la M.V.

Rè Contro di mè?

Rodr. Contro di Voi.

D.C. Taci Reo di Lesa Maestà.

Rodr. Accorsi in difesa dell'honore, e per ciò sono innocente.

Rè E chi pensò già mai di oltraggiar la tua fama?

Rodr. Rodrigo il sà, è noto à voi, palese à Rodomira lo dica il Cielo.

Rè Dama in che vi offese Filippo ?
Rodo. Se la modestia offende, fui di continuo schernita .
Rè Già è conuinto di mendace ; hora per indegno ti accuso; Voi chiamo in Testimonio ò Regina ;
Reg. Che m'impone il mio Rè ?
Rè Che dite dell'ardire di Rodrigo ?
Reg. Chi tenta di vccidere vn Rè, merita per pena i patiboli .
Rè E chi m'insidia l'honore ?
Reg. Di chi vole te inferire ?
Rè Non hà preteso tentar la vostra costanza ?
Reg. Frà gli accidenti mal si conuengono gli scherzi .
Rè si tratta del Regio honore, dite, che scherza Filippo .
Reg. Se d'altro non è colpeuole Rodrigo, in questo è senza colpa al sicuro .
Rod. Perche voi m'insidiaste l'honore ; io ne procurai la vendetta .
D.C. Chi interpreta queste Cifre, chi dichiara questi enigmi ?
Rodr. Rodomira , che dite ?
Rodo. Non hà errato il Rè .
Rodr. Non chiamasti in diffesa i serui per sottrarui a gli insulti del Rè ?
Rè Filippo in casa di Rodrigo ?
Rodr. Il vostro mantello v'accusa .
D.C. La mia vergogna mi tormenta .
Rè Che mantello, che Cappa ?
Rodo. Il Rè nò; D.Carlo col regio Manto.

Rodr.

Rodr. Se il Rè non mi offende, sprezzo ogni affronto.

Rè Rodrigo più cauto ne i giuditij; mà della vostra Spada.

D.C, La colpa è manifesta, per difendermi da quei serui, io per auuentura la presi.

Rodr. Mio Rè, più adagio nel terminare.

Rè Mà voi Theodora, non diceste hauer rimprouerato Rodrigo.

Reg. Intesi di Don Carlo, pensando, che per interesse di Rodomira se fosse sdegnato.

Rod. Bene, mà come appresso alla M.V. il mio Ritratto.

Rè Qui vi voleuo: e come il presentasti voi alla Regina?

Reg. Da D.Carlo mi fù consegnato.

Rodo. A me casualmente lo tolse.

Reg. Et io con vn Viglietto à Rodomira il mandai.

Rè Lessi la lettera, e n'hebbi sdegno;

Rodr. Io pure lo viddi, e mi adirai.

Rè Ma voi à chi imponesti l'essilio.

Reg. Al Prencipe D.Carlo

Rè Per qual cagione.

Reg. Per diuertirlo da Rodomira, per ouuiare il male, per incontrar il genio della M.V. supponendomi per quest'effetto sdegnato.

Rod. E Rodomira, come questa notte in Palazzo.

Reg. Per assicurarla da i tentatiui del Prēcipe.

Rod.

Rod. E Voi Rodomira, discorrendo poc'anzi da voi medema di chi (per mia curiosità) intendeui?

Rod Non d'altri, che di D.Carlo.

Rè Ditemi Rodrigo, come qui vi trouate?

Rod. Spinto da gelosie, perche intesi qui dimorar mia Moglie, con l'aiuto di Rosetta, l'ingresso alle stanze m'apersi.

Rè Come in queste Camere D.Carlo, per Amore.

Rè E voi come opportuna giungesti?

Reg. Licentiatami poc'anzi da Rodomira, alle stanze di D.C. n'andai dimando del Prencipe il seruo mi niega risposta: Replico l'istanza, la scala secreta m'accenna, io dell'euuento presaga corro, e nel corso lo chiamo, all'aprir della Porta, in atto di perder la vita, il rimiro, con Rodrigo mi sdegno, giunge la M.V. s'essamina il fatto, il delinquente s'accusa; & in dileguarsi il sospetto, resta palese la verità.

Rè Oh Rodrigo, se dir si può, troppo honorato, ò D.Carlo (e non v'hà dubbio) troppo licentioso.

D.C. Perche à fronte dell'Innocenza altrui à bastanza l'errore di D.Carlo di vergogna si tinge, supplico il Rè, prego Rodrigo à condannar la granezza del fallo alla forza d'Amore: Rodomira godete homai quella Pace, a voi da D.Carlo per lungo tẽpo interdetta: Viua si bella coppia alle delitie in seno, mẽ-

tre

tre lungi da voi passeggiando il campo delle vostre lodi celebrarò in eterno così proportionata vnione di guerriero più prode, di Dama più honorata.

Rè Amico permettetemi, che trà le catene delle mie braccia stringendoui, rinuoui quei lacci, che da i colpi di vn sospetto allentati, hora per sempre con nodo indissolubile si riuniscono. Prencipe l'imminenza d'vna morte accennataui sia sufficiente gastigo al vostro errore. ricordandoui, che l'offese fatte al cielo sono Saette, che inceneriscono i Sagittarij, e nella scuola de' vostri auuenimenti apprenda l'vniuerso intero, che al fine la pena cade in chi l'error commette.

IL FINE.